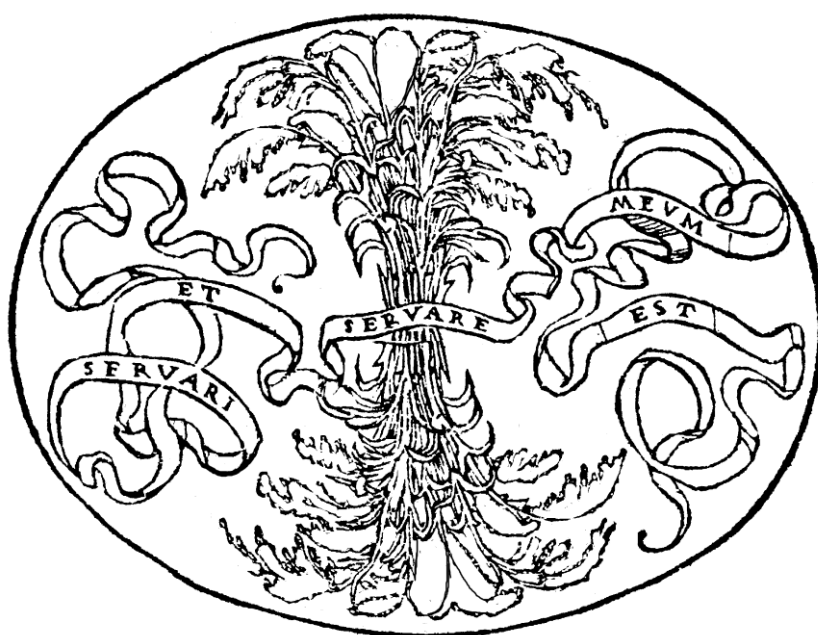


STUDI  
DI  
**MEMOFONTE**

*Rivista on-line semestrale*

Numero 20/2018



FONDAZIONE MEMOFONTE

*Studio per l'elaborazione informatica delle fonti storico-artistiche*

[www.memofonte.it](http://www.memofonte.it)

## COMITATO REDAZIONALE

*Proprietario*

Fondazione Memofonte onlus

*Fondatrice*

Paola Barocchi

*Direzione scientifica*

Donata Levi

*Comitato scientifico*

Francesco Caglioti, Barbara Cinelli, Flavio Fergonzi, Margaret Haines,  
Donata Levi, Nicoletta Maraschio, Carmelo Occhipinti

*Cura redazionale*

Martina Nastasi, Mara Portoghese

*Segreteria di redazione*

Fondazione Memofonte onlus, Lungarno Guicciardini 9r, 50125 Firenze  
[info@memofonte.it](mailto:info@memofonte.it)

ISSN 2038-0488

## INDICE

- F. CAGLIOTI, *Il Vecchietta, Neroccio e l'Assunta per l'altar maggiore di Santa Maria del Corso a Lucca* p. 1
- R. LUPOLI, *Un affresco inedito di Cesare Baglione: l'assedio di Esztergom del 1595 nella Galleria delle Battaglie del Castello di Spezzano* p. 45
- T. COI, *Liberio Andreotti e il monumento funebre a Stefano Bardini. Novità documentarie e alcune riflessioni sulla scultura pubblica e privata di inizio Novecento* p. 79
- P. RUSCONI, *Sulla redazione dell'Amedeo Modigliani di Giovanni Scheinwiller e il suo contesto* p. 116

### I PROGETTI DELLA FONDAZIONE MEMOFONTE

- S. RINALDI, *Note introduttive alla trascrizione del ms. Sloane 2052 di Theodore de Mayerne* p. 143
- G. ZACCARIOTTO, *Riordino del Medagliere Estense* p. 162
- M. BERTELLI, *La lingua della storia dell'arte nel XX secolo. Manifesti futuristi* p. 181
- G. RUBINO, *Arte futurista 1910-1934. Coincidenze e collisioni lessicali nei manifesti dei «primitivi di una nuova sensibilità»* p. 197

### ARTE & LINGUA

- D. ALLART, P. MORENO, *La lettera di Domenico Lampsonio a Tiziano Vecellio: studio e nuova edizione* p. 271
- L. SALIBRA, *Interni ed esterni parigini ne Il Marchesino Pittore di de Pisis* p. 292



## IL VECCHIETTA, NEROCCIO E L'ASSUNTA PER L'ALTAR MAGGIORE DI SANTA MARIA DEL CORSO A LUCCA

Tra le non poche opportunità di ricerca che sono state propiziate dalla mostra *Legati da una cintola*, tenutasi a cura di Andrea De Marchi e Cristina Gnoni Mavarelli presso il Palazzo Pretorio di Prato dall'8 settembre 2017 sino al 14 gennaio 2018, c'è anche quella da cui prende in qualche misura le mosse il contributo che presento in queste pagine. Nella sequenza degli oggetti esposti a Prato rientravano infatti i due grandi frammenti dell'*Assunta* lignea di Vecchietta e Neroccio, prestatati dal Museo Nazionale di Villa Guinigi a Lucca (Figg. 1, 4, 7-8, 11-12, 15, 17). E poiché De Marchi ricordava che una dozzina di anni fa gli avevo accennato ad alcuni miei approfondimenti archivistici su tale scultura, poi messi da parte per dare la precedenza ad altre curiosità e ricerche, l'invito rivoltomi da lui e da Cristina Gnoni a redigere la scheda dell'opera si è risolto nel recupero di quel lavoro<sup>1</sup>. Ma, non essendo un catalogo di mostra la sede adatta per riportarvi con agio i documenti posti a frutto nella mia ricostruzione, essi trovano invece spazio in questa sede, non senza, è ovvio, i dovuti commenti introduttivi.

Da quando, nel maturo Ottocento, gli eruditi e gli storici dell'arte lucchesi hanno cominciato a scrivere sull'*Assunta*, e poi sino ai primi anni Cinquanta del Novecento, essa è stata sempre considerata di mano di Masseo di Bertone Civitali, nipote *ex fratre* del celebre Matteo, ed è stata fatta risalire a una provenienza dalla Cappella Buonvisi nella basilica di San Frediano<sup>2</sup>. Nel secondo dopoguerra, Carlo Ludovico Ragghianti lesse finalmente in quegli intagli lo stile di Vecchietta, sollecitato dal loro contrasto con un'altra pala lignea dell'*Assunta*, in ben migliori condizioni materiali, e di ben più sicura maniera civitaliana, che dal medesimo San Frediano non si è mai allontanata, e che si vede tuttora nella cappella per cui fu allestita, quella dei Micheli, benché non sull'altare originario (Fig. 2)<sup>3</sup>. Ricevuta dall'amico Ragghianti la notizia di tale intuizione prim'ancora che fosse pubblicata, Enzo Carli poté procacciarne una conferma d'archivio a partire dal terzo e ultimo volume dei *Documenti per la storia dell'arte senese* di Gaetano Milanesi (1856). La contabilità dello Spedale di Santa Maria della Scala, il quale nel giugno 1480, alla morte del Vecchietta, ne raccolse l'eredità per sua espressa disposizione testamentaria del maggio 1479 (mio doc. 1 in appendice), registra infatti, nel novembre 1480, la cessione dei diritti su una «tavola che fu di maestro Lenzo», ossia Lorenzo, al suo antico allievo Neroccio<sup>4</sup>. Rileggendo negli originali tali carte (miei docc. 4B e 4D), e con ampiezza maggiore di quanta non fosse stata negli interessi di Milanesi, Carli appurò che l'opera, assegnata a Neroccio perché la completasse, era più precisamente «una tavola d'altare di rilievo la quale à andare a Lucha o vero in quello di Lucha»: essa, quindi, doveva essere, anzi è, la scultura oggi a Villa Guinigi, tanto più che uno dei due lacerti in cui è ridotta *ab immemorabili* – quello superiore con l'*Assunta* propriamente detta – denuncia lo stile di Neroccio e non del suo maestro<sup>5</sup>. Carli si sorprese un po' che un rapido accenno a una tavola vecchiettesca scolpita per Lucca fosse occorso di già, senza una fonte precisa, in una nota del recente volume di Cesare Brandi sui *Quattrocentisti senesi* (1949): evidentemente, dunque, gli sfuggiva

<sup>1</sup> F. Caglioti, scheda n. 34, in *LEGATI DA UNA CINTOLA* 2017, pp. 188-192.

<sup>2</sup> Allo scopo di alleggerire le prossime note, per tutte le informazioni di fortuna critica e di bibliografia sulle quali non darò referenze precise rimando alla lunga scheda citata nella nota precedente.

<sup>3</sup> RAGGHIANTI 1954, poi in RAGGHIANTI [1989], pp. 120-142.

<sup>4</sup> MILANESI 1854-1856, III, pp. 8-9.

<sup>5</sup> CARLI 1951, pp. 79-82, 125, 128, 149 e tav. 150; CARLI 1954, pp. 336, (339) fig. 235, (341) fig. 238, (342) fig. 240, 349-351; CARLI 1960, pp. 88-89; e CARLI 1980, pp. 43, 44, 46-47, (216-217) tavv. 281-282.



Fig. 1: Lorenzo di Pietro detto il Vecchietta e Neroccio di Bartolomeo de' Landi, *Seppellimento e Assunzione della Vergine*, frammenti della *Pala dell'Assunta* già nella chiesa di Santa Maria del Corso a Lucca, 1477-1482. Lucca, Museo Nazionale di Villa Guinigi



Fig. 2: Masseo Civitali, *Seppellimento e Assunzione della Vergine*, 1510 circa. Lucca, basilica di San Frediano, Cappella Micheli

che sin dal 1929 la rivista «La Diana» offriva a stampa una trascrizione sia pur parziale del medesimo brano contabile della Scala da lui rivisitato nel frattempo<sup>6</sup>.

A rafforzare il legame tra Neroccio e Lucca negli anni a ridosso della morte di Vecchietta, Carli addusse due lettere del carteggio degli Anziani di quella Repubblica, già familiari alla bibliografia di settore grazie ai *Nuovi documenti per la storia dell'arte senese* di Scipione Borghesi e Luciano Banchi (1898)<sup>7</sup>: nel novembre del 1481 il gentiluomo napoletano Marino Tomacelli, diplomatico di lungo corso per i re aragonesi di Napoli in Toscana, scriveva da Siena agli Anziani pregandoli d'intercedere presso un loro concittadino, l'abate Bernardi «dell'ordine di san Benedicto», perché permettesse a Neroccio di procrastinare di due o tre mesi la consegna di «una tavola» che l'artista aveva «pigliato a dipingere» per lui, e «quale era obbligato a darla infra certo tempo» (mio doc. 5A); Neroccio, infatti, era allora impegnato anche per Alfonso duca di Calabria, del quale Tomacelli curava gli interessi; di rimando, gli Anziani, in una lettera che tuttavia non partì mai (doc. 5B), comunicavano che l'abate s'era fatto persuadere, «e con fatica», a consentire al maestro un ritardo di soli due mesi, turbato all'idea che la sua «ymagine» venisse da lui trascurata, sia pure per compiacere l'erede al trono del maggiore stato territoriale e unico regno d'Italia. Carli, in verità, fraintese più volte questa corrispondenza nel senso che Neroccio fosse al servizio dell'abate direttamente a Lucca e che, perciò, Tomacelli sperasse che egli non vi fosse trattenuto a lungo e che non tralasciasse i lavori per Napoli<sup>8</sup>. Ma le due lettere, la cui prima e quasi inosservata pubblicazione rimonta, peraltro, al solito Milanese (1886, 1893)<sup>9</sup>, erano già state intese nel verso giusto, almeno per la parte relativa alla posizione di Neroccio, da altri studiosi dell'arte senese, lanciati fin dal 1908 (con Emil Jacobsen) a ricercare l'opera da lui confezionata per il Bernardi, e a prospettare un ventaglio di soluzioni che si è arricchito poi fino ai nostri tempi, non trovando mai una risultanza unanime<sup>10</sup>. Nel corso di tali indagini, votate in prevalenza a sfruttare l'allusione di Tomacelli a un dipinto, e non quella degli Anziani – più informata e più autorevole – a una «ymagine», cioè a una tecnica meno specifica, e semmai a una scultura, è stata di tanto in tanto sfiorata la personalità dell'«abate Bernardi», ovvero il patrizio lucchese Giovannino o Giannino di Giovanni di Landuccio, commendatario del monastero benedettino e poi camaldolese di San Salvatore a Sesto presso il Lago di Bientina, una fondazione già assai potente nel Medioevo<sup>11</sup>.

Se si esclude questa sorta di parentesi prosopografica, le conoscenze su Vecchietta e Neroccio a Lucca sono rimaste finora sostanzialmente ferme a Carli, il che vuol dire all'*Assunta* dei due maestri in comune per la Cappella Buonvisi in San Frediano e all'opera perduta, o non rintracciata, del solo Neroccio per l'abate Bernardi. Ma i documenti inediti che produco in queste pagine (nn. 2, 3, 6), insieme a una riedizione riveduta e allargata di quelli già noti (nn. 4A-4F, 5A-5B), cui essi danno nuova luce, e di altri già editi o segnalati e però non ancora ricondotti alla stessa vicenda (nn. 7A-7B, 8, 9), mostrano che i due presunti lavori lucchesi di Neroccio sono in verità uno solo, giacché a promuovere la «tavola d'altare di rilievo» allogata sulle prime a Vecchietta fu il Bernardi medesimo. Ciò è quanto si ricava innanzitutto dal rogito che il senese ser Bernardino di Pietro Politi stese il 14 novembre 1480 per formalizzare il

---

<sup>6</sup> LIBERATI 1929, p. 242 e nota 9 (p. 243); BRANDI 1949, p. 132, nota 91 (p. 218); CARLI 1954, p. 349 e nota 2 (p. 354).

<sup>7</sup> BORGHESI-BANCHI 1898, pp. 259-260, nn. 161-162.

<sup>8</sup> CARLI 1951, p. 81; CARLI 1954, pp. 350-351 e nota 6 (p. 354); CARLI 1980, pp. 46-47. L'esegesi di Carli resiste presso SORCE 2004, pp. 401-402, dove il resoconto dei fatti trattati in questo mio contributo risulta particolarmente mendoso.

<sup>9</sup> MILANESI 1886, pp. 224-225, nn. 151-152; poi in MILANESI 1893, pp. 128-129, nn. 151-152.

<sup>10</sup> Le varie opzioni – ormai, come si capirà tra poco, tutte da far cadere – sono ricordate in LEGATI DA UNA CINTOLA 2017, p. 188.

<sup>11</sup> Rinvii bibliografici *ivi*, p. 190. Per l'abbazia: oltre, nota 13.



passaggio definitivo dell'opera dalla Scala a Neroccio (doc. 3), rogito che le note finanziarie pubblicate da Milanese e Carli, e datate il medesimo giorno (docc. 4B, 4D), richiamano infatti espressamente, sia pure con un'ellissi del cognome del notaio, la quale deve aver impedito fin qui l'identificazione di costui<sup>12</sup>. Così come ciascun'altra delle testimonianze da me radunate, il rogito di ser Bernardino rischiera una o più facce di un prisma, ma non tutte: e dunque, per esempio, definisce semplicemente «tabula» l'oggetto della transazione, e affida a un *vacat* il titolo della chiesa abbaziale di cui il Bernardi era responsabile, pur lasciandosi sfuggire l'ubicazione dell'edificio «extra et prope Lucam» (subito riecheggiata dal coevo libro mastro della Scala con un «a Lucha o vero in quello di Lucha»). Solo la raccolta di tutti i documenti permette, finalmente, una restituzione 'soluta' della storia in ogni suo risvolto.

Assai maggiori notizie ci vengono comunque da un più lungo e articolato contratto lucchese dell'8 novembre 1480, relativo alla commissione dell'*Assunta* a Neroccio, dopo che essa era stata allogata più di tre anni prima (16 giugno 1477), ma invano, a Vecchietta (doc. 2). L'accordo dell'8 novembre 1480 ci nega in verità – al pari dello strumento senese di sei giorni dopo – l'informazione principale, della quale abbiamo però ormai meno bisogno, ovvero il soggetto della pala, dato in questo caso per scontato da due controparti che potevano riferirsi a un disegno di presentazione, di mano di Vecchietta, scambiato tra loro. Ciononostante, siamo adesso illuminati su molti altri aspetti essenziali del lavoro, dalle dimensioni ai costi e ai tempi di realizzazione, e apprendiamo soprattutto la sua destinazione originaria, ossia l'altar maggiore della chiesa poi distrutta di Santa Maria del Corso «extra et prope Portam Sancti Donati Lucensis civitatis», e il suo vero committente: il quale non era, a rigor di forma, l'abate Giannino Bernardi, pur rettore di quel tempio dipendente dall'abbazia di San Salvatore a Sesto, ma il suo nipote *ex fratre* Nicolao di Stefano Bernardi, mercante, e membro di primo rango dell'oligarchia repubblicana, alla quale partecipò anche per vie esplicite e dirette, assolvendo più volte il ruolo di anziano e di gonfaloniere<sup>13</sup>.

Le ricerche storico-artistiche degli ultimi tempi del Novecento hanno svelato in Nicolao Bernardi il committente di un'altra straordinaria pala lucchese, e per un altare della stessa Santa Maria del Corso (1482-1483): un insieme scolpito e dipinto, composto in origine dalla statua lignea di *S. Antonio abate* intagliata da Benedetto da Maiano, oggi di proprietà della Curia Arcivescovile di Lucca ma in mostra a Villa Guinigi, e da alcuni pannelli di Filippino Lippi, tra cui due superstiti con *Quattro santi*, di fattura strepitosa, oggi a Pasadena, Norton Simon Museum (Fig. 3)<sup>14</sup>. Già le carte relative a quest'opera lasciano emergere nondimeno il

<sup>12</sup> L'atto notarile del 14 novembre e le registrazioni contabili che gli si raccordano (docc. 4A-4F) contemplano anche la cessione di un usufrutto vitalizio che lo Spedale fece di una casa di sua proprietà tra Duomo e Arcivescovato, già goduta dal Vecchietta, a Neroccio. Secondo CARLI 1951, p. 80, e CARLI 1954, p. 350 e note 4-5 (p. 354), e ancora CARLI 1980, p. 47, tale casa avrebbe fatto parte dell'eredità del maestro defunto, ma i documenti qui utilizzati (e altri connessi, cui rinviano le note della mia appendice) fanno intendere che egli ne era stato soltanto, come poi Neroccio, usufruttuario «a sua vita». Per la presenza della casa nelle successive denunce fiscali di Neroccio e dei suoi familiari (1481 e 1488): COOR 1961, pp. 145, n. X, e 151-152, n. XXIV (con errori di trascrizione, evidenti soprattutto nella resa dei valori pecuniari). La casa non è rammentata in nessun modo nell'inventario postumo di Neroccio il 26 novembre 1500 (MILANESI 1854-1856, III, pp. 7-9, n. 2) perché nel frattempo era passata a Giacoppo Petrucci, fratello di Pandolfo: NEVOLA 2007, p. 77, nota 72 (p. 82).

<sup>13</sup> I rinvii bibliografici per Nicolao sono in LEGATI DA UNA CINTOLA 2017, p. 190. Non esiste una voce moderna di riferimento per Santa Maria del Corso – chiesa scomparsa ormai da più di mezzo millennio – neppure all'interno di opere repertoriali, e le notizie a stampa vanno prelevate, e collazionate, dalla letteratura sull'abbazia di San Salvatore a Sesto (detta anche dei Santi Salvatore e Salviano, con le varianti Salmano e Salmiano). Specialmente: ONORI 1984; PESCAGLINI MONTI 1985, poi in PESCAGLINI MONTI 2012, pp. 31-57; KURZE 1991, poi tradotto in italiano (con molte imprecisioni) in KURZE 2002, pp. 229-261. Ma anche: CACIAGLI 1984 (con vari errori); e il paragrafo di Giulio Ciampoltrini, *Un documento epigrafico per la "falsificazione" di Fra Benigno*, in CIAMPOLTRINI-ANDREOTTI 2003, pp. 278-280 (per il titolo complesso, e in parte corrotto, dell'abbazia di Sesto).

<sup>14</sup> CONCIONI-FERRI-GHILARDUCCI 1988, pp. 126-135 (per le testimonianze notarili); M. Ferretti, [Introduzione], *ivi*, pp. 7-20, in particolare pp. 16-17 (per il primo suggerimento di Benedetto da Maiano, mai nominato di persona nei rogiti); FERRETTI 1996, pp. 20-35 e note, figg. 5-16 (per l'identificazione definitiva di Benedetto). Cfr.

coinvolgimento attivo dell'abate Giannino, cui il nipote Nicolao demandò formalmente, sin dal patto iniziale con Filippino (29 settembre 1482), il giudizio conclusivo sulla qualità del lavoro e sull'opportunità di aumentarne il compenso, a mo' di premio, da 70 fino a 80 ducati larghi d'oro: e fu poi in casa di Giannino che le parti si ritrovarono meno di un anno dopo, il 23 settembre 1483, per dichiararsi reciprocamente soddisfatte del commercio intercorso tra loro, anche se non pare che si facesse più parola dei 10 ducati ulteriori. Tre giorni prima di tale quietanza, il 20 settembre, gli Anziani di Lucca avevano scritto due lettere a papa Sisto IV e al suo cubiculario Giangiacomo Schiaffinati, vescovo di Parma e ormai prossimo a ricevere il galero cardinalizio, per sostenere Bernardino Bernardi, fratello di Nicolao, il quale si recava in Curia allo scopo di chiedere che, rinunciando lo zio Giannino alla commenda di San Salvatore a Sesto e di Santa Maria del Corso, lo si sostituisse con lui, suo nipote, proprio in virtù dei grandi meriti cumulati da casa Bernardi verso l'edificio di Santa Maria, da poco restaurato e abbellito, ma ancora bisognoso di alcuni ultimi interventi (docc. 7A-7B). La doppia supplica, tuttavia, non andò a buon fine, perché il Papa non esitò un attimo a trasferire la commenda su Giorgio Franciotti, membro di un altro casato patrizio di Lucca, nel frattempo imparentatosi con lui: Giovanfrancesco, fratello di Giorgio, era infatti marito di Luchina della Rovere, nipote *ex fratre* di Sisto IV e sorella del futuro Giulio II<sup>15</sup>. Degli umori del pontefice gli Anziani dovettero essere prevenuti in men che non si dica, poiché già il 30 settembre, appena dieci giorni dopo la raccomandazione per Bernardino Bernardi, dalla loro Cancelleria partiva alla volta della Curia una nuova missiva, la quale, con le parole più meditate e perciò più sbrigative possibili, dichiarava che il successo di Giorgio Franciotti nella causa di Santa Maria del Corso sarebbe stato altrettanto gradito ai lucchesi (doc. 8).

Quantunque le lettere per i Bernardi non facciano ovviamente nessuna menzione diretta delle pale d'altare appena entrate in Santa Maria del Corso, tali testi meritano di essere inclusi tra le voci qui selezionate, poiché è agli altari che sembrano soprattutto riferirsi. Rinnovando nel profondo una chiesa antica e fatiscente, e convertendola quasi in un loro tempio gentilizio, i Bernardi avevano puntato sull'arrivo di nuovi capolavori figurativi, affidati, con mossa straordinaria, ai maggiori scultori e pittori disponibili a Siena e a Firenze, quasi che Lucca non godesse allora di buoni maestri, a cominciare da Matteo Civitali. E per entrambe le pale di cui ci resta notizia avevano adottato tecniche e montaggi fuori dal comune, grazie ai quali la pittura e la scultura attingevano orchestrazioni specialmente efficaci<sup>16</sup>. L'artefice di tali scelte fu, con tutta evidenza, l'abate Giannino, degno ormai di essere affiancato al concittadino Domenico Bertini – generoso committente di Civitali e gran regista del rinnovamento della cattedrale di San Martino negli stessi anni – quale più cospicuo promotore d'arte a Lucca nel primo Rinascimento<sup>17</sup>.

---

anche F. Caglioti, scheda n. 5.2, in *MATTEO CIVITALI E IL SUO TEMPO* 2004, pp. 486-489; P. Zambrano, in *ZAMBRANO-NELSON* 2004, pp. 229-234 e note 22-35 (p. 298), e pp. 338-340, nn. 26A-26B; A. Cecchi, scheda n. 19, in *FILIPPINO LIPPI E SANDRO BOTTICELLI* 2011, pp. 130-131.

<sup>15</sup> Sulla commenda di Santa Maria del Corso, tra i Bernardi e i Franciotti, si veda LAZZARESCHI 1943, pp. 220-221, n. 1157 (dove si trascrivono o segnalano i miei docc. 7A-7B e 8), 223, n. 1169 (10 ottobre 1483), e 291, n. 1489 (1° giugno, 17 giugno, 18 giugno e 17 luglio 1485).

<sup>16</sup> L'opera del Vecchietta e di Neroccio avrebbe preso il posto di una pala dipinta (verosimilmente un polittico) realizzata esattamente un secolo prima (1379), con grosso impegno finanziario cui aveva partecipato il Comune, dal pittore lucchese Paolo di Lazzarino (il documento rivelatore è in RIDOLFI 1882, pp. 363-364). Ma non si può dire se questo lavoro, ormai perduto, fosse ancora presente in chiesa nel 1477, né se rappresentasse un'Assunta, come pure verrebbe da ipotizzare. Sul suo autore, da ultimo: NOVELLO 2014.

<sup>17</sup> *MATTEO CIVITALI NELLA CATTEDRALE DI LUCCA* 2011 (in particolare CAGLIOTI 2011 e DONATI 2011). Ulteriori ricerche sui Bernardi, soprattutto come committenti di Filippino Lippi, saranno pubblicate da NUTTALL 2019.



Fig. 3: Benedetto da Maiano e Filippino Lippi, frammenti della *Pala di S. Antonio abate* già nella chiesa di Santa Maria del Corso a Lucca, 1482-1483 (3a / 3c: Filippino Lippi, *S. Apollonia e S. Benedetto e S. Paolo e un santo vescovo (Nicola?)*. Pasadena (California), Norton Simon Museum; 3b: Benedetto da Maiano, *S. Antonio abate*. Lucca, Museo Nazionale di Villa Guinigi)

La «tutta evidenza» cui alludo per Giannino viene dalla stipula dell'8 novembre 1480 tra Neroccio e Nicolao Bernardi, un documento in cui le citazioni di Giannino ricorrono numerose quasi come quelle del nipote. In un primo momento il notaio aveva anzi inteso che l'abate figurasse quale committente legale, e aveva quindi aperto il rogito col suo nome, senza poi neppure cassarlo quando, interrotta questa prima frase, e andando a capo, riattaccò il testo dall'inizio, nel nome di Nicolao. Tale confusione è spiegata facilmente dal seguito della lettura, quando si apprende che nel giugno 1477, a Siena, era stato proprio Giannino a firmare con Vecchietta un primo contratto per l'*Assunta*, rimanendo poi depositario del suo disegno, ora utile per far ripartire il lavoro dallo stadio a cui s'era arrestato per la morte del maestro. L'ingaggio di Neroccio, sebbene definitivamente formalizzato soltanto nel novembre 1480, non era peraltro una soluzione di quei giorni, poiché il nuovo contratto attesta che la prima, ingente rata del compenso per tutta l'opera, pari a un terzo dell'insieme, era stata pagata tempo addietro da Giannino a Neroccio stesso, «in veritate una cum magistro Laurentio suprascripto». Neroccio, dunque, si trovava associato al Vecchietta da un momento anteriore al giugno 1480, e addirittura, vien da credere, sin dall'inizio, se si considera che nel 1482 i Bernardi avrebbero versato a Filippino la prima di tre rate per la seconda pala nuova di Santa Maria del Corso poche settimane dopo l'accordo iniziale (all'arrivo di una fideiussione in

favore del pittore). Affiora così dalle carte lucchesi un elemento inedito di gran peso, ossia una collaborazione formale tra Vecchietta e Neroccio di cui gli archivi senesi non avevano mai spillato traccia almeno sino a oggi, e che restituisce un nuovo significato alle voci contabili della Scala già frequentate da Milanese e da Carli, oltreché al connesso atto notarile del 14 novembre 1480 (Figg. 4-8). Se Neroccio, in quel giorno, acquisì tutta per sé l'*Assunta* non finita, la Scala, per parte sua, si limitò nondimeno a vendergli «omnia jura dicto hospitali competentia», o – come recita la versione in volgare del libro mastro – «ogni nostra ragione, et ogni ragione che avesse o restasse avere maestro Lorenzo», poiché l'altra quota di quelle «ragioni» Neroccio la possedeva di già.

I modi non proprio condiscendenti di cui l'abate Giannino diede prova nel dicembre 1481 in risposta a Marino Tomacelli e al duca Alfonso d'Aragona si chiariscono adesso al cospetto di almeno due fattori. A quella data, ormai, i Bernardi attendevano l'*Assunta*, ornamento principale di Santa Maria del Corso, da ben quattro anni e mezzo, e il ritardo appena annunciato da Neroccio rispetto alla consegna del 7 maggio 1482 (allorché sarebbero scaduti i diciotto mesi di lavoro fissati l'8 novembre 1480) non apriva di certo una nuova prospettiva incoraggiante. Ma, soprattutto, i committenti stavano investendo nell'*Assunta* la notevolissima cifra di 285 ducati d'oro larghi, pari a più di quattro volte i 70 ducati che essi stessi avrebbero impegnato di lì a poco nella pala di Filippino Lippi e Benedetto da Maiano. Tale somma, che fu di certo la più alta mai prospettata a Neroccio (se non proprio da lui intascata) per una singola commissione, e che sopravanzava di gran lunga i 36 ducati d'oro larghi per lui sufficienti a riscattare l'*Assunta* dallo Spedale della Scala il 14 novembre 1480, era stata verosimilmente pattuita a suo tempo con Vecchietta stesso, come indica la prima rata di 95 ducati d'oro larghi già pagata a lui e a Neroccio insieme. A partire da Carli, gli studi hanno stimato che, essendo 36 ducati d'oro larghi un ammontare di tutto rispetto, Vecchietta dovesse aver condotto l'*Assunta* a buon punto da solo, pur avendola cominciata (come si è creduto fin oggi) non molto prima di morire<sup>18</sup>. Il contratto che torna ora alla luce sembrerebbe ribaltare una simile valutazione, consegnando la maggior parte della realizzazione dell'opera a Neroccio: ma non andrà d'altra parte trascurato che lo Spedale della Scala – oltre a detenere diritti non esclusivi sull'*Assunta* incompiuta – dovette praticare all'artista un prezzo di assoluto favore, cedendogli un bene che aveva ricevuto a puro titolo di dono, e che, soprattutto, sarebbe stato altrimenti inservibile allo Spedale stesso, a causa dei vincoli contrattuali di Vecchietta e dei suoi eredi con i Bernardi. Il buon animo dello Spedale verso Neroccio, concessionario dell'usufrutto vitalizio di una casa appartenente allo Spedale medesimo, si conferma nella rateizzazione che gli fu elargita dei 36 ducati in due versamenti da 18, il secondo dei quali programmato per un anno e mezzo dopo l'atto del 14 novembre 1480, cioè, esattamente, per quando l'autore ormai unico dell'*Assunta* avrebbe finito il suo compito, e terminato quindi d'incassarne l'intero guadagno.

Dopo che l'11 dicembre 1481 gli Anziani ebbero scritto a Marino Tomacelli che l'abate Bernardi non avrebbe garantito a Neroccio più di due mesi di tempo oltre la scadenza del 7 maggio 1482, la loro lettera fu annullata all'interno del copiaro governativo come «non missa, quia non sic scripserat dominus abas». Sembra, dunque, che Giannino non accettasse neppure un simile compromesso e non rilasciasse agli Anziani quella sua risposta in tal senso per Marino, che invece gli Anziani speravano di allegare alla loro: il contratto dell'8 novembre 1480 aveva previsto, d'altronde, che un solo mese di ritardo sarebbe bastato a invalidare la commissione, costringendo l'artista a rendere ai Bernardi i 190 ducati d'oro larghi già riscossi sino a quel momento. Solo il prestigio di un patrono come Alfonso d'Aragona poteva indurre Neroccio a mettere in pericolo un affare così remunerativo per lui: e spiace, perciò, di non

---

<sup>18</sup> CARLI 1954, p. 351.

avere la più pallida idea di quale impresa mai il Duca di Calabria gli avesse allogato<sup>19</sup>. Sia come sia, Neroccio finì per portare l'*Assunta* a Lucca soltanto nel settembre 1482, cioè con quattro mesi complessivi di esubero, ma i committenti, per bocca del solito Giannino, se ne protestarono pienamente contenti (doc. 6), anche se forse, sfruttando il pretesto del ritardo, non riconobbero all'artista sino all'ultimo ducato promesso tra il 1477 e il 1480<sup>20</sup>. Subito dopo l'inaugurazione dell'*Assunta* dovettero cominciare – se non erano partite più verosimilmente di già – le trattative con Filippino per la nuova pala di Santa Maria del Corso, la quale, pur coinvolgendo oltre al giovane pittore l'indaffaratissima bottega di Benedetto da Maiano, non creò nessun problema di gestione dei tempi, rispettati alla perfezione (un anno), così da permettere ai committenti, nel settembre 1483, di farsi raccomandare a papa Sisto IV e alla Curia romana come benemeriti di quella chiesa.

Un ultimo dato importante che merita estrarre dal contratto per l'*Assunta* riguarda le sue dimensioni, precisate dal notaio in sei braccia su quattro braccia e un ottavo, ossia 3,50 m su 2,40: laddove, sembra di capire, l'ottavo di braccio aggiunto alle quattro braccia di larghezza venne definito solo quell'8 novembre 1480, come novità rispetto agli accordi col Vecchietta. Neroccio, infine, s'impegnava a montare al di sotto della pala «unam predellam [...] sine sculpturis», computata al di fuori delle misure date. Quest'ultime coincidono quasi perfettamente con quelle dell'*Assunta* di Masseo Civitali (Fig. 2)<sup>21</sup>: e, aggiungendosi alle numerose corrispondenze di dettagli figurativi tra essa e i due frammenti di Villa Guinigi, permettono di colmare il notevole silenzio del contratto tra Neroccio e i Bernardi sulla sagoma dell'*Assunta* di Santa Maria del Corso, che è inevitabile, a questo punto, immaginarsi centinata<sup>22</sup>. Era, del resto, il soggetto stesso della 'storia' a sollecitare una simile opzione ad arco, allusiva alla volta celeste, così come ci ricorda per quegli stessi tempi – dopo una pletora di *Assunte* dipinte e talvolta scolpite a Lucca stessa, a Siena o a Firenze (Fig. 9)<sup>23</sup> – una terza pala omologa a rilievo ligneo, oggi nell'oratorio di San Giorgio a Montemerano (Grosseto), ma proveniente dall'oratorio di una confraternita locale intitolata a quel mistero (Fig. 10). Tale versione, più piccola delle altre due perché priva della scena inferiore con il *Seppellimento della Vergine*, è entrata a pieno diritto nella bibliografia sulle due pale lucchesi sin dai contributi di Raghianti e Carli, anche in virtù dell'attribuzione – praticata su basi stilistiche già prima di allora – a Vecchietta o alla sua stretta bottega tra gli anni Cinquanta e Sessanta del Quattrocento. E i termini della questione non mutano affatto anche se, come ho suggerito altrove, la tavola di Montemerano sembra più tarda e assai più vicina ai modi personali di

<sup>19</sup> Il nesso tra l'eredità al trono di Napoli e Neroccio, sfuggito finora, per quanto ne so, alla bibliografia meridionale, va letto all'interno dei diretti rapporti ben più che artistici intercorsi in quegli anni tra il principe e Siena, dove Alfonso fu tra il 1479 e il 1480 e dove decollò il suo interesse duraturo per Francesco di Giorgio come pittore, medaglista e architetto. Rinvio per tutti a WELLER 1943, in particolare pp. 9-12 e note, e 347-349, nn. XXII-XXXIV; e a CAVAZZINI-GALLI 1993, p. 513.

<sup>20</sup> Il sospetto che le rate effettive dei Bernardi a Neroccio si fermassero a 215 ducati anziché spingersi a 285 nasce dal contratto stesso del novembre 1480, il quale affidava gli ultimi 70 ducati «ad discretionem et voluntatem ipsius reverendi domini abbatis», ovvero di Giannino, esattamente come sarebbe stato poco più tardi per gli ultimi 10 ducati degli 80 concordati con Filippino Lippi.

<sup>21</sup> 375 su 220 cm: così M. Ferretti, scheda n. 5.11, in *MATTEO CIVITALI E IL SUO TEMPO* 2004, pp. 506-508.

<sup>22</sup> Ulteriori considerazioni sull'aspetto originario dell'*Assunta* Bernardi in *LEGATI DA UNA CINTOLA* 2017, pp. 188, 190-191. Approfitto di questa nota per correggere un errore che mi è scappato in quella scheda, chiusa secondo tempi editoriali obbligati, mentre i due elementi lignei di Villa Guinigi erano inaccessibili per disinfestazione in un laboratorio di restauro a Lucca (Lo Studiolo S.n.c. di Colombini, Lazzareschi e Ricciarelli, cui sono grato di avermi gentilmente concesso le foto dell'*Assunta* per queste pagine): le teste angeliche che formano la gloria della Vergine, stringendosi e nascondendosi in vari gradi intorno a lei, non sono tredici (p. 188), ma diciassette.

<sup>23</sup> Per l'iconografia dell'*Assunta* nella Toscana tardo-medievale e di primo Rinascimento si può ripartire adesso da *LEGATI DA UNA CINTOLA* 2017. Il precedente più illustre per un altorilievo centinato rimane ovviamente quello fiorentino dell'Orcagna, in marmo, nel tergo del grande tabernacolo mariano a Orsanmichele (1352-1360 circa), dove è anticipata anche la divisione nei due registri principali della *Dormitio* e della *Gloria*, con il S. Tommaso genuflesso a fare da cerniera tra i due momenti tematici.



Fig. 4: Lorenzo di Pietro detto il Vecchietta (con Neroccio di Bartolomeo de' Landi), *Sepellimento della Vergine* (particolare). Lucca, Museo Nazionale di Villa Guinigi



Fig. 5: Lorenzo di Pietro detto il Vecchietta, *S. Pietro*, 1460-1462. Siena, Complesso Museale di Santa Maria della Scala (dalla Loggia della Mercanzia)



Fig. 6: Neroccio di Bartolomeo de' Landi, *S. Caterina da Siena*, 1474 (particolare). Siena, oratorio di Santa Caterina in Fontebranda



Fig. 7: Neroccio di Bartolomeo de' Landi (con Lorenzo di Pietro detto il Vecchietta), *Assunzione della Vergine* (particolare). Lucca, Museo Nazionale di Villa Guinigi



Fig. 8: Lorenzo di Pietro detto il Vecchietta (con Neroccio di Bartolomeo de' Landi), *Seppellimento della Vergine* (particolare). Lucca, Museo Nazionale di Villa Guinigi

Neroccio (Figg. 11-19)<sup>24</sup>. Torniamo però all'Assunta Bernardi, alla sua estensione originaria, e alle figure che potevano un tempo occuparla. Se consideriamo che il frammento odierno del *Seppellimento* è largo 161 cm (Fig. 1), ne ricaviamo che col tempo si son persi circa 40 cm sia a sinistra che a destra, utili a ospitare tre Apostoli da una parte e tre dall'altra, in aggiunta ai cinque che ancora rimangono intorno al sarcofago (mentre Tommaso si vede al centro in lontananza, pronto a ricevere il cingolo della Vergine). Quanto all'altezza dell'insieme, poiché la somma dei due elementi superstiti dà circa 230 cm (il *Seppellimento* arriva a 84, la *Gloria* a 146), per colmare la misura contrattuale di circa 350 cm ne rimanevano 120, che andranno *grasso modo* restituiti per metà al di sopra della *Gloria* e per metà al di sotto: sopra la Vergine si sarà affacciato il Redentore, secondo il riscontro non solo con l'Assunta di Masseo Civitali (Fig. 2), ma anche, e ancor prima, con la famosa pala dello stesso soggetto dipinta dal Vecchietta entro il 1462 per il Duomo di Pienza (Fig. 9), e poi con quella scolpita di Montemerano (Fig. 10). A sinistra e a destra della *Gloria*, larga 54 cm, dovevano invece dispiegarsi due campi estesi ciascuno sino a circa 93 cm, che accoglievano una o due mezze teorie di angeli per parte, e in alto, sempre per ogni parte, una mezza teoria di Profeti (al pari delle altre tre tavole d'altare che ho già ricordato). L'affollamento delle figure avrà particolarmente giustificato l'alto costo dell'impresa, computata quasi sommando il loro numero.

L'Assunta di Masseo Civitali per la Cappella Micheli in San Frediano ci somministra un ultimo documento sulla pala di Vecchietta e Neroccio, riportandoci in qualche modo all'inizio di queste pagine e agli albori della fortuna critica moderna dei due frammenti oggi a Villa Guinigi.

La Cappella Micheli ebbe una gestazione laboriosa, passata attraverso reiterati testamenti e codicilli di vari decenni, a partire dalle prime volontà 'ultime' formulate dal mercante Francesco di Jacopo nel 1467, quando la consacrazione di quello spazio all'Assunzione della Vergine era comunque di già stabilita<sup>25</sup>. Nel maggio 1499 Nicolao, figlio ed erede di Francesco, chiedeva espressamente, tra altre disposizioni per il sacello non ancora edificato, che la pala fosse fatta a perfetta imitazione di quella dell'altar maggiore di Santa Maria del Corso, «in qua tabula est picta ymago Assumptionis gloriose Virginis Marie cum suis circumstantiis, que tabula placet eidem testatori quia est valde pulcra, et est conveniens titulo dicte cappelle, que est intitolata sub honore et vocabulo Assumptionis eiusdem gloriose Virginis et Matris» (doc. 9): un'emulazione che Masseo Civitali assolse fedelmente quando mise mano all'opera, una decina d'anni dopo o poco più<sup>26</sup>.

Il carattere derivativo dell'Assunta civitaliana è pacifico negli studi a far data dalle pagine di Ragghianti e Carli. Ciò malgrado, e sebbene il dettato testamentario di Nicolao Micheli si sia affacciato nella bibliografia storico-artistica sin dal 1843<sup>27</sup>, valorizzarne il senso per ricostruire le vicende dei frammenti di Villa Guinigi è stato difficile sino ai nostri giorni, a causa della diffusa convinzione, insorta due secoli fa, che essi, già allora acquisiti al patrimonio collezionistico pubblico, provenissero dalla Cappella Buonvisi nella medesima basilica di San Frediano<sup>28</sup>. Tale curioso equivoco, che collegava a uno stesso santuario due pale gemelle, si

---

<sup>24</sup> *Ivi*, p. 191 e fig. 2. Sull'Assunta di Montemerano, con ampio taglio monografico (e anche per tutti i rinvii alla letteratura precedente): FARGNOLI 2004.

<sup>25</sup> ASLu, *Archivio dei Notari, Testamenti*, 15 (ser Benedetto Franciotti, 1462-1490), cc. 112-114v (testamento, rimasto interrotto, di Francesco Micheli, in data non indicata, ma tra il 9 luglio e il 3 ottobre 1467: la cappella in San Frediano a cc. 112-113), 172-175v (altro testamento di Francesco, 1° agosto 1471, con aggiunta del 3 agosto: la cappella in San Frediano a cc. 172-173), 202-204v (codicilli del precedente, 1° luglio 1473: la cappella in San Frediano a c. 202v). Sulla cappella, estesamente: TAZARTES 1983, pp. 10-12 e note (pp. 18-19), poi parzialmente rifeuse in TAZARTES 2007, pp. 200-202 e note.

<sup>26</sup> Per la datazione: M. Ferretti, scheda n. 5.11, in *MATTEO CIVITALI E IL SUO TEMPO* 2004, pp. 506-508.

<sup>27</sup> BINI 1843, pp. 519-521; TAZARTES 1983, p. 10 e nota 46 (p. 18); TAZARTES 2007, pp. 200-201 e nota 85.

<sup>28</sup> L'unico approccio che sia andato giustamente controcorrente, ma ancora per via di congettura, è quello di TAZARTES 2007, pp. 19-21 e note 35-39. E confesso che la sua uscita mi ha indotto lì per lì ad accantonare questo



può agevolmente ricondurre a un passo delle *Historie* cinquecentesche di Giuseppe Civitali, figlio di Masseo, le quali, pur essendo rimaste manoscritte sino al secolo scorso, non avevano mai smesso di essere consultate nel frattempo dall'erudizione lucchese. E quest'ultima vi trovava la menzione di tre altari di Masseo per San Frediano: quello dei Micheli, quello nella Cappella del Priore (con gli affreschi di Amico Aspertini), e quello dei Buonvisi, cioè la parte d'ornato ligneo, poi perduta, intorno al dipinto di Francesco Francia con *S. Anna e altri santi*, lavoro del 1511 o poco dopo, oggi alla National Gallery di Londra<sup>29</sup>.

La riscoperta della provenienza originaria dell'*Assunta* di Vecchietta e Neroccio da Santa Maria del Corso, nel momento stesso in cui ci fornisce un punto fermo per la più antica storia dell'opera, ci spiega anche come si sia generato il bisticcio su San Frediano. Santa Maria del Corso sopravvisse di appena pochi decenni alla commenda di Giannino Bernardi. Allorché fu conferita nel dicembre 1513 da papa Leone X, insieme al monastero di San Salvatore a Sesto, ai monaci olivetani lucchesi dei Santi Ponziano e Bartolomeo, essa aveva trovato da poco (1509) il suo ultimo abate commendatario in un ecclesiastico ancora più influente di Giannino, qual era Bartolomeo di Nicolao Arnolfini, divenuto pure, nel frattempo, protonotario apostolico<sup>30</sup>. Ma giusto alla fine del 1513, o più verosimilmente appena dopo, Santa Maria del Corso fu abbattuta per esigenze di difesa militare contro i fiorentini, anticipando il destino di molte insigni chiese suburbane della stessa Firenze, cadute nell'imminenza dell'assedio imperiale del 1529<sup>31</sup>: sicché l'Arnolfini, morendo tra il 1536 e il 1540, fu sepolto in San Ponziano<sup>32</sup>. In tale chiesa, dove li vide Giorgio Vasari, finirono da Santa Maria del Corso il *S. Antonio abate* di Benedetto da Maiano (autore qui scambiato dal biografo con il suo allievo Andrea Sansovino) e i dipinti di Filippino Lippi: un passaggio, questo, comprensibilmente chiarito solo dagli studi recenti, una volta individuata la genesi della pala fiorentina dei

---

mio lavoro, temendo che riuscisse un po' superfluo. A più di dieci anni di distanza comprendo però come vi sia tuttora bisogno di un intervento che dia alla storia una veste definitiva, arricchendola delle molte implicazioni racchiuse nei vari documenti già pubblicati o affatto sconosciuti.

<sup>29</sup> *LEGATI DA UNA CINTOLA* 2017, p. 190. Sulla Cappella Buonvisi e i suoi arredi: TAZARTES 1983, pp. 4-8 e note (pp. 16-17), parzialmente rife in TAZARTES 2007, pp. 195-198 e note 64-75.

<sup>30</sup> Un suo utile profilo immediatamente disponibile, ma bisognoso di varie correzioni di dettaglio soprattutto nelle date, è nel *Dizionario Biografico degli Italiani* (MIANI 1962a), dove c'è una voce anche per il suo omonimo e contemporaneo Bartolomeo di Lazzaro Arnolfini, talvolta confuso con lui in letteratura (MIANI 1962b). Più informata la scheda anagrafica di BITTINS 2006, pp. 123-124. Si veda anche BERENGO 1965, *ad indicem*.

<sup>31</sup> I cronisti lucchesi più accreditati fissano la distruzione di Santa Maria del Corso e di altri insediamenti religiosi della stessa area al 1513 (Giovan Lunardo Dalli, [*Cronica della città di Lucca dalle origini fino al 1650*], BSLu, mss. 711-715, libro V [ms. 714], c. 70r-v, brano richiamato in tal senso già da TAZARTES 1983, p. 11, nota 52 [p. 18], sulla base di un diverso testimone, in ASLu, *Manoscritti*, 9-14 [13]); tuttavia un accordo del 20 dicembre di quell'anno tra l'Arnolfini e i monaci di San Ponziano prospettava quell'evento come possibile ma non ancora accaduto (ASLu, *Diplomatico, San Ponziano, ad diem*. ora anche in rete, nel sito dell'Archivio).

<sup>32</sup> La morte dell'Arnolfini è datata al 6 aprile 1536 nelle *Memorie della Badia di San Salvatore e Salmiani di Sesto dal 668 fino al 1576, raccolte da don Benigno da Lucca quest'anno 1578, essendo generale della nostra congregazione di Monte Oliveto il reverendissimo padre don Agostino da Bologna*, BSLu, ms. 896, cc. 458-479v moderne (c. 471; altro testimone in ASLu, *Archivio Arnolfini*, 120, pp. 5-88: p. 55), e al 16 aprile 1536, dipendendo verosimilmente da esse con facile scarto, presso LANCELOTTI 1623, p. 165 («16. Calen. Maias anno ab orbe redempto 1536»). Su queste basi l'ho recepita come attendibile in *LEGATI DA UNA CINTOLA* 2017, p. 191. L'ultimo testamento di Bartolomeo è però del 12 ottobre 1536 (*infra*, nota 35). L'epitaffio marmoreo tuttora in San Ponziano (fig. 21, e *infra*, nota 35) non dirime la contraddizione, perché si limita a computare la durata della vita del titolare in anni, mesi e giorni: «Barth(olomeu)s Arnolph(inu)s proth(onorariu)s ap(osto)licus | qui multo labore ac fide honestas | dignitates adeptus plurib(us) legationib(us) | felicit(er) functus nu(n)c brevi hac | urna contentus quiescit i(n) D(omi)no | vixit an(n)iis [sic] LX, mensib(us) VI, die [sic] VI». Le rare schede biografiche moderne del personaggio (*supra*, nota 30) danno come *ante quem* il 1541, quando suo nipote Nicolao risulta di già successore in alcune cariche ecclesiastiche dello zio. Uno strumento del 6 maggio 1541 relativo alle vertenze patrimoniali tra gli eredi di Bartolomeo (rogante ser Giovanni di Jacopo Ciuffarini) fa comprendere che la sua morte era occorsa ormai da molti mesi (uso la copia coeva in ASLu, *Archivio Buonvisi, Parte I*, 36, cc. 36-43v, dove è seguita fino a c. 75v da altri atti collegati, quasi tutti rinvenibili negli originali, per date e notai, in ASLu, *Archivio dei Notari, Parte I*).



Fig. 9: Lorenzo di Pietro detto il Vecchietta, *Pala dell'Assunta*, entro il 1462 (particolare con il pannello centrale). Pienza, Cattedrale



Fig. 10: Neroccio di Bartolomeo de' Landi, *Assunzione della Vergine*, 1475 circa. Montemerano (Grosseto), chiesa di San Giorgio



Figg. 11-12: Lorenzo di Pietro detto il Vecchietta (con Neroccio di Bartolomeo de' Landi), *Seppellimento della Vergine* (particolari). Lucca, Museo Nazionale di Villa Guinigi



Figg. 13-14: Neroccio di Bartolomeo de' Landi, *Assunzione della Vergine* (particolari). Montemerano (Grosseto), chiesa di San Giorgio



Fig. 15: Neroccio di Bartolomeo de' Landi (con Lorenzo di Pietro detto il Vecchietta), *Assunzione della Vergine* (particolare). Lucca, Museo Nazionale di Villa Guinigi



Fig. 16: Neroccio di Bartolomeo de' Landi, *Assunzione della Vergine* (particolare). Montemerano (Grosseto), chiesa di San Giorgio



Fig. 17: Neroccio di Bartolomeo de' Landi (con Lorenzo di Pietro detto il Vecchietta), *Assunzione della Vergine* (particolare). Lucca, Museo Nazionale di Villa Guinigi



Fig. 18: Lorenzo di Pietro detto il Vecchietta, *San Bernardino da Siena*, 1460-1464 circa (particolare). Firenze, Museo Nazionale del Bargello (dalla chiesa di San Francesco a Narni)



Fig. 19: Neroccio di Bartolomeo de' Landi, *Santa Caterina da Siena* (particolare). Siena, oratorio di Santa Caterina in Fontebranda

Bernardi<sup>33</sup>. Allo stato attuale delle conoscenze – per quanto assai frammentario – non c'è ragione di credere che l'Assunta di Vecchietta e Neroccio abbia subito una trafila diversa dall'opera compagna, approdando invece a San Frediano, non solo senza alcuna giustificazione legale, ma soprattutto senza potervi trovare spazio né funzione presso i Buonvisi o presso altri sacelli privati. San Ponziano, al contrario, era per l'Assunta la sede naturale di arrivo, e in virtù di almeno due ragioni forti: perché quello stabilimento olivetano rilevò tutti o quasi i titoli giuridici e patrimoniali di Santa Maria del Corso; e perché Bartolomeo Arnolfini, di cui le cronache antiche rimarcano l'attaccamento personale ai resti più preziosi dell'edificio demolito (le colonne e i marmi riutilizzati nel palazzo cittadino di famiglia e nella villa di Vicopelago)<sup>34</sup>, concentrò in San Ponziano la parte pubblica dei propri sforzi sontuosi. In particolare, egli istituì nel 1531 due altari contigui lungo il fianco destro dell'aula unica, in prossimità della porta laterale (tuttora esistente, nonostante lo scompiglio intervenuto nell'edificio da allora fino a oggi), e fu poi deposto presso il principale dei due, dedicato proprio all'Assunzione della Vergine (Figg. 20-21)<sup>35</sup>: un luogo perfetto, dunque, al quale adattare, almeno provvisoriamente, la pala dell'altar maggiore di Santa Maria del Corso<sup>36</sup>.

L'assenza dell'Assunta da tutte le descrizioni artistiche di Lucca nel Sei e nel Settecento spogliate finora, a stampa e manoscritte<sup>37</sup>, suggerisce però che l'opera, già danneggiata e forse non più integra, si sottraeva allora alla devozione pubblica. Fu poi la confusione materiale

---

<sup>33</sup> *Supra*, nota 14.

<sup>34</sup> La testimonianza rilasciata in tal senso nel 1578 dalla cronaca manoscritta di don Benigno del Massaio è stata già acquisita da CACIAGLI 1984, p. 58, e da KURZE 1991, p. 707 e note 102-104 (KURZE 2002, pp. 250-251 e note 102-104).

<sup>35</sup> Dagli atti di fondazione e dotazione del 5 maggio 1531 (ASLu, *Archivio dei Notari, Parte I*, 2092 [ser Rocco Ungari, 1531], cc. 232v-234v e 235-237; altri esemplari in ASDLu/AA, *Enti religiosi soppressi*, 33 [olim 22, *Contratti, 1529 al 1536, Santa Maria, del Monastero San Ponziano*], cc. 17v-19 e 19v-21v) si ricava che si trattò in verità di una rifondazione, perché analoghi provvedimenti erano stati concordati dall'Arnolfini con San Ponziano già da tempo, ma a una data e presso un notaio che nel 1531 nessuna delle due parti ricordava più. Le disposizioni finali dell'Arnolfini per i suoi altari, in particolare quello dell'Assunta, sono nel suo testamento del 12 ottobre 1536: ASLu, *Archivio dei Notari, Testamenti*, 59 (ser Michele Serantoni, 1521-1543), cc. 334-338v e 347-355v. La pianta cinquecentesca del complesso monastico di San Ponziano alla mia fig. 20 (dove ho evidenziato in rosso lo spazio delle due cappelle Arnolfini) è già pubblicata in *DISEGNARE LUCCA* 2014, p. 13. La lapide che riproduco alla fig. 21, e di cui ho trascritto l'epigrafe (*supra*, nota 32), si trova adesso murata lungo la testata nord dello pseudo-transetto della chiesa di San Ponziano, cioè dalla banda opposta, ma fuori asse, rispetto ai due altari Arnolfini scomparsi, e non si può fotografare frontalmente perché è in parte nascosta da alcuni mobili della biblioteca della Scuola IMT Alti Studi di Lucca, che occupa oggi l'antico spazio sacro olivetano.

<sup>36</sup> I due unici testi a me noti che accennino all'arredo verosimilmente originario dell'altare Arnolfini dell'Assunzione si contraddicono a breve distanza di anni, ma in una maniera che favorisce la soluzione 'Vecchietta-Neroccio' assai più di quanto non paia sulle prime. La visita apostolica del 1575, compiuta da Giovambattista Castelli vescovo di Rimini per mandato di papa Gregorio XIII (una delle rare sante visite che abbiano percorso San Ponziano con un occhio minimamente 'descrittivo'), attesta che «altare Assumptionis Beatæ Mariæ Virginis, nuncupatum de Arnolfinis, [...] est lapideum, non consecratum, sine cruce, et eius icona indiget restauratione» (ASDLu/AA, *Visite pastorali*, 26, c. 89v; cfr. FILLERI 1994, p. 88, n. 44). Tre anni dopo, don Benigno del Massaio afferma che Bartolomeo Arnolfini «fu sepolto nella sua cappella in San Ponziano, nella sua sepoltura dinanzi alla Madonna di marmo», e, sintetizzando le accurate disposizioni notarili del fondatore, anche per l'arredo (quelle di cui sopra alla nota 35), rileva il loro mancato adempimento da parte degli eredi (*Memorie della Badia di San Salvatore e Salmiani di Sesto dal 668 fino al 1576, raccolte da don Benigno da Lucca quest'anno 1578* [*supra*, nota 32], BSLu, ms. 896, c. 471r-v, e ASLu, *Archivio Arnolfini*, 120, pp. 55-57). Se la «Madonna di marmo» di don Benigno, già pronta alla morte dell'Arnolfini, non era parte della sua tomba in senso stretto (cosa che la forma dell'epitaffio superstite induce a escludere), il suo essere tutt'uno con l'«icona» del 1575 depone a favore di una pala scolpita, ma non di marmo, perché altrimenti non si spiegherebbero né le disposizioni del fondatore per il nuovo ornato dell'altare, né il restauro invocato dalla visita del 1575 (in coerenza, questa volta, con le inadempienze degli eredi Arnolfini lamentate da don Benigno). Per le altre pale succedutesi più tardi sull'altare dell'Assunzione (una di Bernardino Poccetti, perduta; e l'altra di Giuseppe Maria Crespi, oggi nel Palazzo Arcivescovile di Lucca) si veda GIUSTI MACCARI 2009, pp. 404, 407.

<sup>37</sup> *DESCRIVERE LUCCA* 2009.



arrecata nelle chiese regolari lucchesi, e specialmente in San Ponziano, dalle soppressioni di primo Ottocento a favorire lo scambio di riferimenti con San Frediano, da dove nel frattempo anche l'altare Buonvisi di Masseo Civitali era scomparso: e dove tale lacuna fu mentalmente risarcita con i due relitti dell'*Assunta* Bernardi, di cui la nascente storiografia artistica cittadina degli specialisti faticava a leggere l'impronta senese, almeno sulle prime. Il seguito della vicenda critica ho provato a raccontarlo all'inizio di questo contributo.





Fig. 21: Epitaffio di Bartolomeo Arnolfini († tra il 1536 e il 1540). Lucca, chiesa di San Ponziano (oggi biblioteca della Scuola IMT Altissimi Studi di Lucca)

## APPENDICE DOCUMENTARIA<sup>38</sup>

1.

Siena, 10-12 maggio 1479.

Ultimo testamento del Vecchietta (10 o 11 maggio), e suo codicillo (11 o 12 maggio).

ASSi, OSMS, 56 (*olim* 5, *olim* 262), *Testamenti*, II, dal 21 dicembre 1437 al 5 aprile 1507, cc. 256v-257 (*olim* 257v-258).

Altro esemplare, della stessa mano: ASSi, *Diplomatico, Ospedale di Santa Maria della Scala*, casella 1353, «1479 maggio 11»<sup>39</sup>.

[*al margine sinistro, di altra mano*] Testamento di maestro Lorenzo Vecchietta<sup>40</sup>.

In nomine Domini nostri Ihesu Christi, amen. Anno ab ipsius Domini salutifera incarnatione millesimo quadringentesimo septuagesimo nono, inditione duodecima, die vero decimo mensis Maii<sup>41</sup>, tempore pontificatus sanctissimi in Christo patris et domini, domini pape divina providentia Sisti Quarti, regnanteque serenissimo principe et domino, domino Federigho divina favente clementia Romanorum imperatore et semper Augusto.

Pateat qualiter magister Laurentius Pietri, alias el Vecchietta, eximius scultor et pictor de Senis<sup>42</sup>, sanus per Dei gratiam mente et intellectu, licet corpore languens, considerans omnia queque in humanis transire, per hoc suum nuncupativum testamentum quod a lege sine scriptis dicitur in hunc modum facere procuravit.

Im: primis animam omnipotenti Deo sueque gloriose semper matri Virgini Marie devote commendavit. Corpus vero suum sepelliri voluit, quando de presenti vita eum<sup>43</sup> migrari contigerit, in et seu ad Cappellam Sancti Salvatoris quam sibi construi fecit in ecclesia Hospitalis<sup>44</sup> Sancte Marie della Schala de Senis, ubi dicti sui corporis propriam elegit sepulturam.

---

<sup>38</sup> Pongo tra <> tutte le scritture originali cassate, e tra [ ] le integrazioni. Sono grato al personale dell'Archivio Storico Diocesano di Lucca e degli Archivi di Stato di Lucca e di Siena, e in particolare a Sergio Nelli (Lucca) e a Ilaria Marcelli (Siena), per tutte le agevolazioni che ho avuto da questi tre luoghi di ricerca.

<sup>39</sup> Benché vergati dalla stessa grafia, i due esemplari del testamento e del codicillo del Vecchietta (documenti membranacei dei quali sembra perduta la redazione cartacea nei protocolli del notaio) differiscono in numerosi passaggi, perlopiù di scarso momento (ma li registrerò comunque nelle prossime note, opponendo le varianti dell'esemplare sciolto rispetto all'esemplare rilegato), con questa curiosa eccezione, finora sfuggita agli studi: mentre l'esemplare rilegato data il testamento al 10 maggio e il codicillo all'11, il testimone sciolto vi sostituisce rispettivamente l'11 e il 12. Il testamento, secondo l'esemplare rilegato, fu edito senza codicillo e in forma ulteriormente selettiva (meno della metà del rimanente) presso MILANESI 1854-1856, II, pp. 366-367, n. 262. Dall'esemplare sciolto prelevarono invece il solo codicillo, in versione integrale ma non priva di errori, e come non accorgendosi della differenza di testimoni, BORGHESI-BANCHI 1898, pp. 255-256, n. 159. Sulle stampe di Milanesi e di Borghesi e Banchi si fonda la doppia riedizione di PFEIFFER 1975, pp. 181-183, nn. 73-74. L'esemplare rilegato delle ultime volontà dell'artista è quello che si chiude con una sua ben nota miniatura dorata connessa al celebre *Vir dolorum* statuario in bronzo per la chiesa della Scala: cfr. A. Bagnoli, scheda n. 32, in *FRANCESCO DI GIORGIO* 1993, pp. 212-215; B. Sordini, G. Fattorini, scheda n. 12, in *ARTE E ASSISTENZA A SIENA* 2003, pp. 96-98; e ora gli approfondimenti di DALVIT 2017 (dove la segnatura del codice, a p. 30, nota 5, e fig. 1, non torna con la mia).

<sup>40</sup> Nel verso della pergamena sciolta: «Testamento di maestro Lorenzo dipintore el Vecchietta. [*di altra mano*] 1479. [*di altra mano*] LCCCXXIV. [*di altra mano*] Testamento di maestro Lorenzo dell [*sic*] Vecchietta pittore sanese. [*di altra mano*] Spedale di Siena 1479, maggio 11. [*di altra mano*] 1479, maggio 11».

<sup>41</sup> «decimo mensis Maii»: nella pergamena sciolta «undecimo Maii».

<sup>42</sup> «eximius scultor et pictor de Senis»: nella pergamena sciolta «pictor et eximius scultor de Senis».

<sup>43</sup> «eum»: manca nella pergamena sciolta.

<sup>44</sup> «Hospitalis»: manca nella pergamena sciolta.

Item reliquit jure institutionis et legati domino Senensi Archiepiscopo solidos decem denariorum pro omni eius canonica portione<sup>45</sup>, et quod de bonis suis plus petere vel habere non possit. Et similiter reliquit Opere Maioris Cathedralis ecclesie Senensis solidos decem denariorum amore Dei<sup>46</sup>.

Item reliquit dominam Francischam olim Johannis carpentarii de Senis, et uxorem suam, dominam, usufructuariam, ghubernatricem et despensatricem<sup>47</sup> omnium et singulorum bonorum suorum, eius magistri Laurentii testatoris, toto tempore vite sue. Et quod non teneatur reddere aliquem rationem administrationis dictorum bonorum, nec teneatur<sup>48</sup> prestare aliquem fid[e]iuxorem<sup>49</sup> de utendo et fruendo dictis bonis arbitrio boni viri, vel restituendis ipsis bonis vel aliquam partem ipsorum bonorum, confisus tantum in eius domine Francisce legalitate et bonitate. Quod, si gravaretur quoquo modo ex nunc quidquid ad manus eius<sup>50</sup> pervenisset, jure legati reliquit eidem domine Francisce, rogando tamen eam quod post vitam suam eius domine Francisce velit instituere et facere heredem in bonis que remanerent [*sic*] post vitam suam domine Francisce<sup>51</sup> ipsam Cappellam Sancti Salvatoris, quam sibi construi fecit et quam in suo presentialiter condito testamento heredem universalem facit<sup>52</sup>.

Item reliquit Paulo filio Johannis Pauli<sup>53</sup> aurificis de Liciniano Vallium Clanarum, per plures annos nutrito familiariter in domo eius testatoris<sup>54</sup>, unam clamidem ad dorsum eius Pauli, prout videbitur domine Francisce predicte, eius testatoris uxori, et libras sexdecim denariorum.

Item reliquit jure institutionis et relictis<sup>55</sup> Pietro olim magistri Nannis germani eius testatoris, et ipsi Pietro, nepoti suo ex ipso Nanne, unum suum campum terre laborative quem habet ipse testator sex statorum ad sementam vel circa in plano Sovicillarum, sive in curia di Cerreto, quem dixit se emisse a Jacobo et Angelo dictis del Gallera, cum conditione quod, si ipse Petrus vel filii aut filie<sup>56</sup> postea quodcumque decederent vel decederet<sup>57</sup> sine filiis legitimis et na[c. 257]turalibus, substituit dicto casu dictis Pietro et vel filiis ipsis suis eius Pietri dictam et infrascriptam Cappellam Salvatoris.

In omnibus autem<sup>58</sup> aliis bonis suis mobilibus et immobilibus, juribus et actionibus et nominibus debitorum, suum sive suam heredem universalem fecit, instituit, nominavit et esse voluit suprascriptam Cappellam Sancti Salvatoris quam sibi construi fecit in dicta ecclesia Hospitalis Sancte Marie della Schala de Senis.

Et hoc esse voluit suum ultimum testamentum, supremam dispositionem et ultimam voluntatem, quod et quam valere et tenere voluit jure testamenti, et, si jure testamenti non

<sup>45</sup> «pro omni eius canonica portione»: manca nella pergamena sciolta.

<sup>46</sup> «et quod de bonis suis plus petere vel habere non possit. Et similiter reliquit Opere Maioris Cathedralis ecclesie Senensis solidos decem denariorum amore Dei»: nella pergamena sciolta, semplicemente, «ita quod de dictis suis bonis plus petere vel aliquo modo habere non possit etc.».

<sup>47</sup> «uxorem suam, dominam, usufructuariam, ghubernatricem et despensatricem»: nella pergamena sciolta «uxorem suam, dominam, usufructuariam, factricem, gubernatricem et dispensatricem».

<sup>48</sup> «teneatur»: manca nella pergamena sciolta.

<sup>49</sup> «fid[e]iuxorem»: nella pergamena sciolta «fideiuxorem».

<sup>50</sup> «ad manus eius»: nella pergamena sciolta «ad manus suas».

<sup>51</sup> «que remanerent post vitam suam domine Francisce»: nella pergamena sciolta «que remanerent post vitam suam eius domine Francisce».

<sup>52</sup> «quam in suo presentialiter condito testamento heredem universalem facit»: nella pergamena sciolta «quam sibi heredem universalem facit in hoc suo presenti testamento».

<sup>53</sup> «Item reliquit Paulo filio Johannis Pauli»: nella pergamena sciolta «item reliquit amore Dei Paulo filio olim Johannis Pauli».

<sup>54</sup> «nutrito familiariter in domo eius testatoris»: nella pergamena sciolta «nutrito in domo familiariter eius testatoris».

<sup>55</sup> «et relictis»: nella pergamena sciolta «et legati».

<sup>56</sup> «vel filii aut filie»: nella pergamena sciolta «vel filii aut filie sue».

<sup>57</sup> «decederent vel decederet»: nella pergamena sciolta «decederet vel decederent».

<sup>58</sup> «autem»: nella pergamena sciolta «vero».

valeret, valeat et teneat jure codicillorum vel cuiuscumque alterius ultime et supreme<sup>59</sup> dispositionis et voluntatis, quibus magis et melius de jure fieri potest<sup>60</sup> secundum formam jurium et statutorum Senensium. Rumpens, cassans, irritans et annullans omne et quodlibet aliud testamentum huc hactenus factum seu factam manu cuiuscumque notarii, et maxime manu mei conditi sub die VIII<sup>o</sup> Junii MCCCCLXXII<sup>61</sup>, sive alio veriori tempore, quod nullius voluit esse valoris aut roboris<sup>62</sup>.

Actum et conditum fuit dictum testamentum in camera de medio domus dicti testatoris a pede del Duomo de Senis<sup>63</sup>, coram Cristoforo Taddei magistri Nicholai de Senis, Meio Nannis sive Johannis dicti del Massaritia de Montalbuccio<sup>64</sup>, mediario fratrum<sup>65</sup> di Bemriguardo [sic], et Jheronimo Dominici Cristofori pictore de Senis, testibus presentibus et a dicto testatore adhibitis, vocatis et spetialiter<sup>66</sup> rogatis.

Anno, mense, inditione, pontificatu et tempore ut supra annotatis, die vero undecimo<sup>67</sup> Maii, scilicet die sequenti<sup>68</sup>.

Magister Laurentius Pietri predictus, non intendens quoquo modo discedere a predicto suo ut supra condito testamento, quin ymo ipsum confirmando et convalidando<sup>69</sup>, et impresentiarum intendens codicillare, per viam codicilli disposuit et declaravit in hunc modum et formam, videlicet quod ubi in dicto testamento reliquit dominam Francischam, uxorem suam, dominam, usufructuariam etc., apponit conditionem si vitam vidualem et honestam servaverit et non nupserit, quod, si nuberet, tunc et eo casu reliquit eidem domine Francisce omnia pannamenta lanae et linea et lecta fulcita prout habet, et omnia eius domine Francisce ornamenta et dotes suas, et ultra dotes florenos centum denariorum de libris 4<sup>or</sup> denariorum pro floreno. Et predictum codicillum fecit omni meliori modo quibus melius de jure fieri potest etc.

Actum et conditum fuit prefatum <test(amentu)m> codicillum<sup>70</sup> in eodem loco ubi conditum fuit dictum et suprascriptum testamentum<sup>71</sup>, coram vero<sup>72</sup> ser Johanne Barnabei Nannis Barne notario de Senis<sup>73</sup>, Laurentio magistri Cipriani Johannis studente in civitate Senarum, Hieronimo<sup>74</sup> magistri Mattie carpentario, et Dominicho Blasii pictore de Senis<sup>75</sup>, testibus presentibus, habitis et rogatis<sup>76</sup>.

---

<sup>59</sup> «et supreme»: manca nella pergamena sciolta.

<sup>60</sup> «de jure fieri potest»: nella pergamena sciolta «de jure fieri potest et debet».

<sup>61</sup> Questo precedente testamento del Vecchietta è perduto, o, almeno, non si ritrova né tra le pergamene della Scala né tra i protocolli notarili dell'Archivio di Stato senese.

<sup>62</sup> «roboris»: nella pergamena sciolta «momenti».

<sup>63</sup> «del Duomo de Senis»: nella pergamena sciolta «del Duomo Maioris Cathedralis Ecclesie Senensis».

<sup>64</sup> «Meio Nannis sive Johannis dicti del Massaritia de Montalbuccio»: nella pergamena sciolta «Meio Johannis dicto del Massaritia de Montealbuccio».

<sup>65</sup> «fratrum»: manca nella pergamena sciolta.

<sup>66</sup> «spetialiter»: manca nella pergamena sciolta.

<sup>67</sup> «undecimo»: nella pergamena sciolta «duodecimo».

<sup>68</sup> «die sequenti»: nella pergamena sciolta «die sequenti post dictum conditum testamentum».

<sup>69</sup> «quin ymo ipsum confirmando et convalidando»: nella pergamena sciolta «quin imo ipsum convalidando et confirmando».

<sup>70</sup> «prefatum codicillum»: manca nella pergamena sciolta.

<sup>71</sup> «in eodem loco ubi conditum fuit dictum et suprascriptum testamentum»: nella pergamena sciolta «in dicto eodem loco ubi conditum fuit pridie dictum testamentum».

<sup>72</sup> «vero»: manca nella pergamena sciolta.

<sup>73</sup> «de Senis»: manca nella pergamena sciolta.

<sup>74</sup> «Hieronimo»: nella pergamena sciolta «Jheronimo».

<sup>75</sup> «de Senis»: nella pergamena sciolta «omnibus de Senis».

<sup>76</sup> «testibus presentibus, habitis et rogatis»: nella pergamena sciolta «testibus presentibus et vocatis et rogatis».

Ego Bartolomeus olim ser Jacobi Nuccini Duccii notarii, imperiali<sup>77</sup> auctoritate notarius et iudex ordinarius de Senis, de predicto testamento et deinde codicillo, dispositis per dictum magistrum Laurentium Pietri, rogatus fui<sup>78</sup>, et propterea scripsi et publicavi, et in premissorum<sup>79</sup> fidem atque testimonium hic me publice<sup>80</sup> subscripsi, signum nomenque meum more solito apposui consuetum.

2.

Lucca, 8 novembre 1480.

Nicolao di Stefano Bernardi commissiona a Neroccio di Bartolomeo de' Landi, per la somma di 285 ducati larghi d'oro, una tavola intagliata e dipinta per l'altar maggiore della chiesa dei Santi Salvatore e Maria «extra et prope Portam Sancti Donati» a Lucca, ovvero Santa Maria del Corso. L'opera, già allogata al Vecchietta il 16 giugno 1477, ma rimasta interrotta, dovrà essere portata a termine da Neroccio secondo il progetto originario, depositato nelle mani di Giannino Bernardi, abate dei Santi Salvatore e Maria.

ASLu, *Archivio dei Notari, Parte I*, 900, *olim* 902 (ser Giovanni d'Antonio da Collodi, dal 28 dicembre 1480 a *Nativitate* [1479 s.c.] e per un anno, con vari atti aggregati degli anni precedenti e successivi), cc. 220-221<sup>81</sup>.

Facta [*sc. la copia*] Nicolao [*sc. de Bernardis*] 14 Januarii 1484<sup>82</sup>. Anno Nativitatis Domini MCCCCLXXX, indictione XIII, die VIII Novembris.

H [*sic, non cassato*] Cum reverendus pater dominus Janninus condam Jovvannis [*sic*]

Nobilis vir Nicolaus condam Stefani condam Jovvannis [*sic*] de Bernardis de Luca mercator hoc publico instrumento locavit etc. magistro Neroccio condam <domini> Bartolomei Benedicti de Senis scultori et pictori, presenti et conducenti pro se et suis heredibus, ad faciendum et complendum unam tabulam pro altari maiori abbacie Sanctorum Salvatoris et Marie extra et prope Portam Sancti Donati Lucensis civitatis de lignamine et cum figuris scultis de media scultura, et pluri et minori varietate ut erit necesse, coloritis de auro fino, arzurro [*sic*] ultramarino et aliis coloribus finis ut requiritur, et secundum quoddam designum ut dicitur factum per olim magistrum Laurentium Pieri pictorem et scultorem de Senis, quod ad presens est penes reverendum dominum Janninum de Bernardis de Luca, abbatem dicte abbacie, et subscriptum manu ser Simonis Poci de Senis notarii publicum [*sic*]<sup>83</sup> et de concordia partium, que tabula debet esse altitudinis sex brachiorum mensuris, item et quatuor brachiorum cum uno ottavo alterius brachii latitudinis, et quod dictus magister Neroccius teneatur facere et complere unam predellam subtus ad dictam tabulam honoratam et convenientem dicte tabule sine sculturis; quam tabulam cum dicta predella dictus magister Neroccius teneatur et sic promixit et sollempni stipulatione convenit dicto Nicolao fecisse et

<sup>77</sup> «imperiali»: nella pergamena sciolta «Imperi».

<sup>78</sup> «de predicto testamento et deinde codicillo, dispositis per dictum magistrum Laurentium Pietri, rogatus fui»: nella pergamena sciolta «de supradicto testamento et subsequenter proximiori codicillo rogatus fui».

<sup>79</sup> «in premissorum»: nella pergamena sciolta «im: premissorum».

<sup>80</sup> «publice»: manca nella pergamena sciolta.

<sup>81</sup> Il documento, inedito, è asciuttamente ma utilmente indicizzato presso FERRI 2004, pp. 363, 494, 496, rinviando soltanto alla data e ai nomi dei due artisti.

<sup>82</sup> Aggiunta in alto a sinistra.

<sup>83</sup> Simone di Bartolomeo Poci o Pocci, ovvero il notaio che, come si ricorda più avanti in questo stesso documento, il 16 giugno 1477 aveva rogato il primo contratto di commissione della pala per Santa Maria del Corso: di lui l'Archivio di Stato di Siena conserva oggi solo pochi atti sparsi, tra i quali non si rintraccia quello di nostro interesse.

complevisse in termino mensium XVIII proxime futurorum et ad omnes et singulas expensas ipsius magistri Neroccii, et illam conduxisse et portari fecisse ad dictam ecclesiam seu abbatiam Sanctorum Salvatoris et Marie et posuisse et locasse super dicto altari omnibus sumptibus et expensis, rissico, periculo et fortuna<sup>84</sup> ipsius magistri intra suprascriptum tempus et terminum mensium XVIII, et <d> etiam si esset guerra vel pestis tam Senis quam Luce sive Florentie, vel in eorum agris et territoriis, que tempora non detrahantur nec per ipsos casus vel alios quoscumque, excepta morte ipsius magistri, [nec] dictus magister Neroccius tueri vel excusari possit a predictis; et casu quo ipse magister Neroccius<sup>85</sup> moreretur, quod dicta tabula consignabitur et dabitur per heredes suos vel alios complenda et perficienda, conducenda et locanda uni ex melioribus discipulis in dicto exercitio suprascripti olim magistri Laurentii vel dicti Neroccii, qui sit et repperiatur tunc personaliter residere Senis. Que facere promixit etc. dictus magister Neroccius eidem Nicolao presenti etc.

Et ipse Nicolaus teneatur, et sic sollemni stipulatione vallato [*sic*] promixit et convenit dicto magistro Neroccio presenti et stipulanti etc. sibi dare et solvere pro omnibus suprascriptis ducatos largos auri boni auri et iusti ponderis ducentos <s>ottuaginta quinque pro dicta vero tabula et pro uno ottavo predicto, et pro dicta predella illud plus quod <dominus> reverendus dominus Janninus abbas suprascriptus iudicaverit et declaraverit, cuius discretioni et declarationi suprascripti contrahentes et partes sese remictunt circa dictam declarationem dicti pluris, quam facere possit summarie et de facto prout ipse voluerit.

Et pro parte pretii predicti, videlicet dictorum ducatorum 285, dictus magister Neroccius confessus fuit eidem Nicolao presenti etc. et pro eo habuisse et recepisse per manus suprascripti domini Jannini abbatis, et sibi datos et solutos fuisse in veritate una cum magistro Laurentio suprascripto, ducatos nonaginta quinque auri latos, et de quibus se, et ex causa predicta, idem magister Neroccius se bene contentum vocavit, et dictum Nicolaum presentem etc. ab ipsis ducatis 95 liberavit etc., rogans etc. <Et>

[c. 220v] Et in alia parte et pro secunda paga dictus Nicolaus dedit et solvit eidem magistro Neroccio presenti et recipienti ducatos nonaginta quinque auri latos boni auri et iusti ponderis, et qui omnes ducati 95 in veritate penes ipsum magistrum Neroccium remanserunt in presentia mei notarii et testium etc., presentium et videntium etc.

Et alios ducatos nonaginta quinque, pro residuo dictorum ducatorum 285, dictus Nicolaus promixit dare et solvere cum effectu eidem magistro Neroccio conducta, posita et locata tabula suprascripta et predella ad suprascriptum altare, videlicet ducatos XXV latos illico posita et locata tabula et predella ut supra, reliquos vero ad discretionem et voluntatem ipsius reverendi domini abbatis, et in hoc ipse dominus abbas habeat liber[t]atem, facultatem et potestatem omnimodam minuendi et etiam augendi, si voluerit, dictum residuum a XXV supra; cuius discretioni, declarationi, arbitrio et voluntati in hoc dicte partes de communi concordia et libera voluntate sese remictunt et commictunt etc.

Et pro observatione omnium et singulorum supra per dictum magistrum Neroccium factorum et promissorum, singula singulis congrue refferendo, nobilis vir Gabriel olim Bartholomei Pauli de Senis, Luce habitator, et vir nobilis Gerardus condam domini Gregorii de Arrigis de Luca, ambo simul et quilibet eorum principaliter et in solidum et pro solido sese obligando, precibus et rogationibus ipsius magistri Nerocci, scientes sese ad supra et infrascripta non teneri, volentes tamen teneri et efficaciter obligari etc., <promixerunt> volentes teneri etc. [*sic*], promixerunt et sollemni stipulatione convenerunt suprascripto Nicolao presenti etc. facere et curare et sese facturos et curaturos ita et taliter, omni penitus exceptione reiecta etc., quod suprascriptus magister Neroccius suprascripta omnia et singula et quodlibet predictorum ut supra per dictum ipsum promissa, di[c]ta et facta et obligata

---

<sup>84</sup> «rissico, periculo et fortuna» è parte aggiunta al margine sinistro, con richiamo dall'interno del corpo del testo.

<sup>85</sup> Ciò che segue da questo punto sino alla fine del capoverso è aggiunto al margine sinistro, con relativo segno di rimando.



attendet, adimplebit et cum effectu observabit dicto Nicolao in omnibus et per omnia prout supra continetur, alias <al> infra unum mensem proximum sequiturum post lapsum dictorum mensium XVIII promixerunt in solidum restituere, dare et solvere dicto Nicolao presenti etc. vel suis heredibus dictos ducatos centum <ottua> nonaginta ut supra exburssatos [sic] et solutos etc., et sub pena et obligatione infrascriptis.

Preterea dictus reverendus dominus abbas ex una et suprascriptus magister Neroccius ex alia, remanente tamen firma prima paga dictorum ducatorum 95, qui comprehenduntur et sunt qui in presenti suprascripto instrumento declarantur et conveniuntur etc., in reliquis aliis omnibus dicte partes cancellaverunt [sic] et annullaverunt dictum instrumentum et contractum ut supra rogatum per dictum ser Simonem Poci, et de quo supra fit mentio, et illi dicte partes expresse renuntiaverunt etc., rogatum sub die XVI Junii 1477, indictione X<sup>a</sup>.

<Que> Et in quantum dictus dominus reverendus dominus [sic] abbas interim decederet, suprascripta omnia commissa sint in arbitrium et voluntatem et declarationem suprascripti Nicolai in omnibus et per omnia, prout supra facta est mentio etc.

[c. 221] Que quidem omnia etc. promixerunt dicte partes ad invicem omni tempore habere firma etc., et contra in aliquo non facere etc., ad penam ducatorum 400 auri et totius eius etc., que etc., qua etc. Item refficere etc. Et pro hiis omnibus observandis etc. dicte partes obligaverunt etc. Convenerunt etc. Renumptiantes etc. Ita etc. Et rogantes etc.

Et dederunt licentiam extendendi ad sensum sapientis etc.

Actum Luce, in palatio residentie magnificorum dominorum Antianorum, videlicet in Collegio Parvuo [sic] etc., presentibus testibus nobili viro Piero olim Raffaellis de Tegrimis de Luca, et Nicolao olim Nardi, tubicina magnificorum dominorum Antianorum etc.

Ego Jovvannes [sic], notarius suprascriptus, hec rogatus scripsi.

3.

Siena, 14 novembre 1480.

Lo Spedale di Santa Maria della Scala cede in usufrutto vitalizio, per la somma di 10 fiorini e con ulteriori patti, una casa di sua proprietà a Neroccio. Sempre a costui trasferisce per 36 ducati larghi d'oro i propri diritti di possesso su una tavola d'altare dell'eredità di Vecchietta, destinata all'abate [Giannino] Bernardi di Lucca.

ASSi, *Notarile ante-cosimiano*, 698 (ser Bernardino di Pietro Politi, dal 30 ottobre 1471 al 18 marzo 1480/81), cc.n.nn., *ad diem*<sup>86</sup>.

[recto] Anno Domini MCCCCLXXX, indictione XIII, die XIII Novembris.

Cum hoc sit, prout per partes infrascriptas asseritur, quod per Hospitale Sancte Marie de la Scala de Senis venditus fuerit domino Antonio de Urbeveteri<sup>87</sup> usus fructus, durante vita ipsius domini Antonii, unius domus site Senis in terzerio Civitatis et juxta ortum Archiepiscopatus Senarum, juxta plateam dicti Episcopatus, in suos fines; et cum hoc etiam sit quod dictus dominus Antonius, cum consensu Capituli Hospitalis predicti, vendiderit dictum usum fructum durante vita ipsius Neroccio Bartholomeii [sic] Benedicti Neroccii de Senis pro certo pretio, prout constare dixerunt manu ser Angeli Jacobi de Sarteano notarii Archiepiscopatus Senarum<sup>88</sup>; et cum hoc etiam sit quod ipse Neroccius velit emere a dicto

<sup>86</sup> Documento inedito.

<sup>87</sup> Antonio Alberti, arcidiacono orvietano e vicario, all'epoca, del cardinale Francesco Tedeschini Piccolomini, arcivescovo di Siena.

<sup>88</sup> I protocolli di ser Angelo di Jacopo da Sarteano sembrano mancare tanto dall'Archivio di Stato senese quanto dall'Archivio Arcivescovile.

hospitali omnia jura ipsius hospitalis et dicto hospitali competentia super usufructu dicte domus durante vita dicti Neroccii; hinc est quod frater Johannes syndicus etc.<sup>89</sup>, cum consensu etc. magnifici et generosi militis domini Cini de Cinughii, dignissimi rectoris dicti hospitalis<sup>90</sup>, habens ad subscripta agendum auctoritatem et commissionem a Capitulo dicti hospitalis, dedit, vendidit et concessit dicto Neroccio, presenti etc., omnia jura usus fructus predicti, durante vita dicti Neroccii, competentia dicto hospitali, ita quod, ipsius emptoris vita durante, possit ea uti et frui arbitrio boni viri, ad habendum, utendum etc., pro pretio et nomine pretii florenorum decem de libris quattuor pro quolibet floreno denariorum Senensium. Quod pretium dictus venditor dedit, solvit et numeravit <dicto> camerario dicti hospitalis in presentia mei notarii et testium infrascriptorum. Et quod ipse emptor teneatur in dicta domo facere illa actamina que facere debebat dictus dominus Antonius, et hoc per totum mensem Aprilis proxime futuri<sup>91</sup>. Et quod plus etc. Et dederunt licentiam etc. Quam dare promisit<sup>92</sup> liberam etc., et promisit non tollere etc. Que omnia etc., sub pena dupli etc. Quam penam etc. Et dicta pena etc. Item reficere etc. Pro quibus etc. Renuntiantes etc. jura etc., cum guarentigia etc.

[*verso*] Insuper supradictus frater Johannes syndicus, cum consensu dicti magnifici domini Cini<sup>93</sup>, dicto rectorio nomine dedit, vendidit et tradidit dicto Neroccio omnia jura dicto hospitali competentia super una tabula altaris que remansit in hereditate magistri Laurentii alias el Vecchietta, quam fiebat pro <ecclesia> abate de Bernardis abatis [*sic*] abatie ..... [*vacat*] extra et prope Lucam, pro pretio et nomine pretii ducatorum triginta sex auri largorum, <quod pretium> de quo pretio dictus emptor dedit, solvit et numeravit dicto camerario presenti etc. ducatos decem et octo similes in presentia mei notarii et testium subscriptorum; et residuum, videlicet ducatos decem et octo, solvere promisit dicto domino rectori per tempus decem et octo mensium proxime futurorum et ab inde in antea, ad omnem petitionem et voluntatem dicti venditoris etc., et quod plus valeret. Et promiserunt de predictis non facere aliquam litem etc. Que omnia etc., sub pena dupli etc., quam penam etc. Et dicta pena etc. Item reficere etc. Pro quibus etc. Renuntiantes etc. jura etc. Cum guarentigia etc. Et adiectam kautelam emptoris etc. Et solvat libras 4<sup>or</sup> cere pro Sacristia.

Actum in Capitulo Hospitalis predicti, coram ser Paulo Antonii Meii [*sic*] Pieri de Monte Sancto Savino et Nicholao Mariani Pauli del Rosso de Senis testibus etc.

4A-4F.

Siena, 14 novembre 1480 - 15 novembre 1512.

Partite di dare e avere relative a Neroccio e all'eredità del Vecchietta in due libri mastri dello Spedale di Santa Maria della Scala.

---

<sup>89</sup> Frate Giovanni di maestro Martino: cfr. per esempio ASSi, OSMS, 24, *Deliberazioni (Libro de' Capitoli et deliberationi)* dal 25 maggio 1450 al 26 ottobre 1487, c. 279v (27 marzo 1480).

<sup>90</sup> «frater Johannes syndicus etc. cum consensu etc.» è aggiunto al margine sinistro, correggendo poi al genitivo tutta la sequenza, già incorporata nel testo, «magnificus et generosus miles dominus Cinus de Cinughii dignissimus rector» ecc.

<sup>91</sup> Cioè del 1481.

<sup>92</sup> Corretto su «promiserunt».

<sup>93</sup> «frater Johannes syndicus, cum consensu dicti» è aggiunto al margine sinistro, correggendo poi tutta al genitivo la sequenza, già incorporata nel testo, «magnificus dominus Cinus».

[4A].

ASSi, OSMS, 525, *Libro Bigio o Cilestro segnato X, di dare e avere*, dal 1° maggio 1478 al 18 novembre 1487, c. CCXXXVII<sup>94</sup>.

† MCCCC°LXXX.

Le spese dela chasa istraordenarie deno avere [...]

E deno avere lire quaranta, soldi 0, sono per tanti fatto debitore Neroccio di Bartolomeo di Benedetto dipentore, perché questo dì 14 di novembre se gli è venduto le ragioni abiamo del'uso e l'usofrutto a sua vita d'una nostra chasa che da noi aveva conprata a sua vita misser Antonio da Orvieto, et .sso' che Neroc[i]o debi dare in questo, fo. 247<sup>95</sup>, ..... lire XL, soldi –, denari –

[4B].

*Ivi*, c. 247<sup>96</sup>.

† MCCCC°LXXX.

[...]

Neroccio di Bartolomeo di Benedetto di Neroccio dipentore de' dare adì XIII<sup>o</sup> di novembre lire quaranta, soldi 0, e' quali denari esso ci dà perché questo dì gli abiamo venduto a sua vita tutte le ragioni abiamo inn. una nostra chasa posta in su la Piazza delo Spedale, la quale già tenne a sua vita maestro Lorenzo Vechietta, et di poi la vendemo a vita a missere Antonio da Orvieto con patti et conditioni che lui debi fare cierta muraglia, chome apare a[ll] Libro degli Usufrutti, a conto di detto misser Antonio, fo. 89<sup>97</sup>, et questo dì l'abiamo venduta a sua vita con quei medesimi incharichi del murare al detto Neroccio, che la usuf[r]utti tutto el tempo de la vita sua, del quale contrato ne fu roghato ser Bernardino di Pietro, al chuale rogho ci riferiamo<sup>98</sup>, et .sso' ali straordenari in questo, [fo.] 237<sup>99</sup>, agli Usufrutti, fo. 90<sup>100</sup>, ..... lire XL, soldi –

E de' dare il detto [*Neroccio*] fiorini trentasei d'oro larghi gravi, e' quali sono perché questo dì gli abiamo venduto ogni nostra ragione, et ogni ragione che avesse o restasse avere maestro Lorenzo, sopra una tavola d'altare di rilievo la quale à andare a Lucha o vero in quello di Lucha, de la quale tavola se gli è venduto per li detti duchati 36 larghi, et a lui rimane ogni chomodo o inchomodo si facesse in su detta tavola, la quale esso debia fornire et condurre a tutte sue ispese, siché lo Spedale né altri che fusse del Vechietta non ne riceva incharicho alchuno, chome di tutto fu roghato ser Bernardino di Pietro, al quale contrato ci referiamo<sup>101</sup>, et .sso' ala redità in questo, fo. 248<sup>102</sup>, ..... fiorini XXXVI d'oro larghi gravi.

<sup>94</sup> Documento inedito.

<sup>95</sup> Doc. 4C.

<sup>96</sup> Bibliografia: LIBERATI 1929, p. 242, nota 9 (p. 243; edizione ampia, ma non completa, del secondo capoverso, con alcune sviste); CARLI 1954, p. 349 (edizione ampia, ma non completa, dei primi due capoversi, con alcune sviste, tra cui «quaranta soldi» al posto di «lire quaranta, soldi 0»); COOR 1961, pp. 142-143, n. X (edizione pressoché completa delle tre voci, con varie sviste, tra cui «quaranta, soldi 0» al posto di «lire quaranta, soldi 0»).

<sup>97</sup> ASSi, OSMS, 172, *Libro degli Usufrutti*, ovvero *Usufrutti, depositi e preste*, dal 1° gennaio 1416 al 1° settembre 1603, c. LXXXIXv. Su questo codice: B. Sordini, G. Fattorini, scheda n. 23, in *ARTE E ASSISTENZA A SIENA* 2003, pp. 126-128.

<sup>98</sup> Doc. 3.

<sup>99</sup> Doc. 4A.

<sup>100</sup> ASSi, OSMS, 172, *Libro degli Usufrutti* (*supra*, nota 97), c. LXXXX. Il brano relativo a Neroccio è stato parzialmente pubblicato, al di fuori del suo contesto documentario già noto, da NEVOLA 2007, p. 79, n. 6, il quale ricorda anche la pala per Lucca, ma come «an unfinished painting» (p. 77).

<sup>101</sup> Doc. 3.

<sup>102</sup> Doc. 4D.

Nota che detti fiorini XXXVI larghi ne deba paghare ora al presento [*sic*] fiorini diciotto larghi, e ogi a mesi XVIII il resto, che so' fiorini XVIII larghi.

[*partita biffata*]

[4C].

*Ivi*, c. CCXLVII<sup>103</sup>.

† MCCCC°LXXX.

[...]

Neroccio di Bartolomeo al'incontro<sup>104</sup> de' dare [*sic, pro avere*] adì XVIII di novembre lire cento quaranta quattro, soldi otto, denari 0 contanti, che lire 40 dè per la chasa conprò, et fiorini diciotto larghi dè per chagione de la tavola, et chosì si chava <p(er) f> fuore [*lettura incerta*] fiorini 18 larghi et lire 40, et .sso' a 'ntrata di frate Gio[va]nni kamarlingho, fo. 4<sup>105</sup>, ..... fiorini XVIII sanesi larghi, lire XL, soldi 0

Et de' avere adì XXIII d'ottobre [1482] duchati quattro larghi conti a misser Cino nostro [*de' Cinughi, rettore dello Spedale*], e .sso' a entrata di frate Giovanni kamarlingho, fo. 4<sup>106</sup>, ..... fiorini IIII° larghi

E adì XV di novembre 1512 <lire 98, soldi 0, sonno per l'eredità de> duchati XIII d'oro larghi resta a dare qui di rincontro, et sonno in debito a lui ale Spogl[i]e, a. ffo. 118<sup>107</sup>, ..... duchati XIII d'oro larghi [*l'intera cifra è scritta sulla rasura di una precedente somma*], denari – [*partita biffata*]

[4D].

*Ivi*, c. CCXLVIII<sup>108</sup>.

† MCCCC°LXXX.

La redità di maestro Lorenzo di Pietro dipentore detto Vecchietta de' avere adì XIII° di novembre fiorini trentasei d'oro larghi gravi, sono per tanti à fatti buoni per la detta redità Neroccio di Bartolomeo di Benedetto dipentore, e' quali sono per le ragioni d'una tavola che fu di maestro Lenzo [*sic*], la quale se gli è venduta cho' ogni chomodo e inhomodo di detta

---

<sup>103</sup> Bibliografia: COOR 1961, pp. 142, n. IX (edizione del secondo capoverso, con grossi errori, tra cui la data 23 ottobre 1480, e con un sostanziale fraintendimento dell'operazione, che non è un compenso a Neroccio «for some unknown service», ma l'incasso di un suo pagamento, verosimilmente come rata per la tavola dell'Assunta), e 143, n. XI (edizione del primo capoverso, con vari errori).

<sup>104</sup> Doc. 4B.

<sup>105</sup> ASSi, OSMS, 866 (*olim* 827/C, *olim* 875), *Entrata e uscita* dal 1° maggio 1480 al 30 aprile 1481, c. IIII: «† Christo, MCCCC°LXXX. [...]. Neroccio di Bartolomeo di Nerocio dipentore adì XIII° di nove[n]bre lire cento quaranta quattro et soldi otto contanti avemo in lire 40 per la casa et ducati XVIII d'oro per la prima paga della tavola, et sonno posti a Libro Cilestro X, a. ffo. 247, ..... lire CXLIII°, soldi VIII, denari →» (inedito).

<sup>106</sup> ASSi, OSMS, 868 (*olim* 828/B, *olim* 876), *Entrata e uscita* dal 1° maggio 1482 al 30 aprile 1483, c. IIIIv: «† Christo, MCCCC°LXXXII. [...]. Neroccio di Bartolomeo dipentore adì XXXIII d'ottobre lire vinti quattro contanti, et sonno posti a sua ragione a Libro Cilestro X, a. ffo. 247, ..... lire XXIII°, soldi –, denari →» (inedito).

<sup>107</sup> Questo libro di *Spogli dei debitori* sembra perduto.

<sup>108</sup> Bibliografia: MILANESI 1854-1856, III, pp. 8-9 (edizione parziale del primo capoverso); LIBERATI 1929, p. 242 (edizione quasi completa del primo capoverso); CARLI 1954, pp. 336, 349 (edizione quasi completa del primo capoverso); COOR 1961, p. 143, n. XA (edizione completa del primo capoverso, con piccole sviste).

tavola, chome di tutto fu rogato ser Bernardino di Pietro, al quale ci riferiamo<sup>109</sup>, a lui in questo fo. 247<sup>110</sup>, ..... fiorini XXXVI larghi gravi

E de' avere adì XII d'aprile 1481 soldi quaranta avemo da Petro Chianciani, disse erano per uno noce ebe da lui, che disse ne fe' chornici, et .sso' a entrata di frate Giovanni kamarlingho, fo. 6<sup>111</sup>, ..... lire II, soldi 0, denari 0

E de' avere lire sedici, soldi 0, ci fe' buoni el Chomuno di Siena per lo membro del Biado, cioè Alfonso di ser Lorenzo kamarlingho, per la spesa si rendé esso chol Chomuno, debi dare a[ll] Libro Bianco di 2 AA, fo. 15<sup>112</sup>, ..... lire XVI, soldi 0, denari 0

E de' avere lire novecento quarantaotto, sono per tanti fatto debitore Meo di Giovanni di Jacopo per una pocisione posta a Certano gli vendemo, che ci era rimasta, con cierte conventioni, et .sso' a lui a[ll] Libro Bianco di 2 A, fo. 102<sup>113</sup>, ..... lire DCCCCXLVIII, soldi 0, denari 0

[partita non biffata]

[4E].

ASSi, OSMS, 527, *Libro Bianco segnato AA, di dare e avere*, dal 1° maggio 1482 al 10 dicembre 1512, c. 15<sup>114</sup>.

† MCCCC°LXXXII.

El Chomuno di Siena de' dare per lo membro del Biado per le spese si rendono del Biado al tempo d'Alfonso di ser Lorenzo kamarlingho [...]

[...]

E de' dare lire sedici, soldi 0, ci fe' buoni per maestro Lorenzo Vechietta, a lui a Libro X, fo. 248<sup>115</sup>, ..... lire XVI, soldi –, denari –

[...]

[4F].

*Ivi*, c. 102<sup>116</sup>.

† MCCCC°LXXXIII.

[...]

Meo di Giovanni di Jachomo al'incontro<sup>117</sup> de' dare adì XI d'ottobre fiorini dugientotrentasette di lire 4 il fiorino, sono perché questo di gli abbiamo venduto una pocisione posta a Certano, la quale per lo pasato fu di maestro Lorenzo Vechietta, et a lui rimase a'

<sup>109</sup> Doc. 3.

<sup>110</sup> Doc. 4B.

<sup>111</sup> ASSi, OSMS, 866 (*olim* 827/C, *olim* 875), *Entrata e uscita* dal 1° maggio 1480 al 30 aprile 1481 (*supra*, nota 105), c. VIv: «† Christo, MCCCC°LXXXI. [...]. L'eredità di maestro Lorenzo Vechietta adì XII d'aprile soldi quaranta contanti ci dè Petro Chia[n]ciani, e' quali dice gli dava per uno noce ebe di suo, che ne fe' chornici, et so' posti a Libro Cilestro X, a. ffo. 248, ..... lire II, soldi –, denari –» (inedito).

<sup>112</sup> Doc. 4E.

<sup>113</sup> Doc. 4F.

<sup>114</sup> Documento inedito.

<sup>115</sup> Doc. 4D.

<sup>116</sup> Documento inedito.

<sup>117</sup> Cioè alla c. CII.

bandi chome più offerente, apare al Libro de' Chapitoli, fo. 299<sup>118</sup>, et .sso' posti a Li[b]ro Cilestro X, al'eredità di maestro Lorenzo, fo. 248<sup>119</sup>, ..... lire DCCCCXLVIII, soldi –  
<E de' dare per la ciera>

c. CII

Meo di Giovanni di Jachomo detto Meo delo Spechio de' avere [...].

5A-5B.

Siena-Lucca, novembre-dicembre 1481.

Scambio epistolare tra Marino Tomacelli, ambasciatore di Ferrante I d'Aragona re di Napoli a Firenze, e gli Anziani della Repubblica di Lucca, a proposito della «tavola» che Neroccio sta realizzando per l'abate lucchese [Giannino] Bernardi.

[5A].

Siena, 27 novembre 1481.

Lettera di Marino Tomacelli agli Anziani lucchesi.

ASLu, *Anziani al tempo della Libertà*, 534, reg. 41 (copialettere), c. 14v<sup>120</sup>.

Magnifici Domini tamquam patres, recommendationem. Magnifici Signori, mostra maestro Narog[i]o di Siena habbia pigliato a dipingere una tavola dello habate de' Bernardi dell'ordine di san Benedicto, quale era obligato a darla infra certo tempo, et perché questo maestro ha a fare certe opere dello illustrissimo signore Duca di Calabria, prego Vostre Signorie Li voglia piacere, per servitio dello illustrissimo signore Duca, <prego le Signorie Vostre> adoprarsi con lo abate li habbia a prolungare el tempo du' o tre mesi, et di questo Quelle ne compiaceranno molto allo illustrissimo signore Duca. Prego le Signorie Vostre Li voglia piacere donarmi adviso della volontà di Quelle, alle quali mi offero. Senis, XXVII Novembris 1481.

Marinus cum forma [*segue un'abbreviazione illeggibile, forse fraintesa dallo stesso copista di Cancelleria nel trascrivere dall'originale*].

[5B].

Lucca, 11 dicembre 1481.

Risposta degli Anziani lucchesi a Marino Tomacelli (non spedita).

ASLu, *Anziani al tempo della Libertà*, 534, reg. 41 (copialettere), c. 15<sup>121</sup>.

---

<sup>118</sup> ASSi, OSMS, 24, *Deliberazioni* dal 25 maggio 1450 al 26 ottobre 1487 (*supra*, nota 89), c. 299v: «Per Meo delo Spechio. La possessione di Certano, con casa, vigne e terra, con li suoi confini et pertinentie, la quale fu di maestro Lorenzo Vecchietta, rimase a Meo di Giovanni delo Spechio per prezo di fiorini dugento trentasette di lire IIII<sup>o</sup> di denari senesi per ciascuno fiorino, ..... fiorini CCXXXVII. [*aggiunta di altra mano*]: Posto a Libro di 2 A, fo. 102» (inedito). La data della delibera è a c. 299: «1483 [...] Adi VIII d'octobre». Per il podere di Certano, ceduto dalla Scala al Vecchietta nel 1450, e il cui usufrutto lasciato alla vedova Francesca fu da lei permutato con quello di un altro podere della Scala nel marzo 1483, pochi mesi prima che la Scala vendesse Certano a Meo dello Spechio, si veda BANCHI 1877, pp. 247-248 e nota 1, e p. 280, nota 1.

<sup>119</sup> Doc. 4D.

<sup>120</sup> Bibliografia: MILANESI 1886, pp. 224-225, n. 151; MILANESI 1893, pp. 128-129, n. 151; BORGHESI-BANCHI 1898, pp. 259-260, n. 161; LAZZARESCHI 1943, p. 140, n. 740 (edizione abbreviata); COOR 1961, p. 144, n. XIII.

<sup>121</sup> Bibliografia: MILANESI 1886, p. 225, n. 152; MILANESI 1893, p. 129, n. 152; BORGHESI-BANCHI 1898, p. 260, n. 162; LAZZARESCHI 1943, p. 140, n. 740 (regesto); COOR 1961, pp. 144-145, n. XIV.

Responsum. Non missa, quia non sic scripserat dominus abas [*sic*].

Magnifice et clarissime orator, amice precipue. Non s'è prima risposto alla littera di Vostra Magnificentia per non haver opportunità del mandare. Havemmo messer lo abbate et facemmo nostro debito in exhortarlo et gravarlo quanto possibile fu al compiacere di quanto Vostra Magnificentia ci richiede; tandem et post multa si riduce, e con fatica, allo esser contento di du' mesi solamente, et, secondo il suo dire, pare che cotesto maestro, per compiacere ad altri, sia parato a deluderlo della sua ymagine, il che, se fusse, sare' malfacto. Messer lo abbate ne scrive a Vostra Magnificentia, e la littera sarà con questa, e, satisfacendo lui a epsa Vostra Magnificentia del tempo decto, preghiamo che sia di piacer, per honor di Dio et nostro amore, operare con cotesto maestro che li servi la fede, in far che lo abbate habbia l'opera a sua instantia principiata, et non sia data ad altri. Bene valeat Vostra Magnificentia, alla quale ci offeriamo in ogni cosa possibile paratissimi. Luce, XI Decembris 1481.

[*documento biffato*]

6.

Lucca, settembre 1482.

L'abate Giannino Bernardi si dichiara formalmente soddisfatto di tutto il lavoro compiuto da Neroccio in base al contratto dell'8 novembre 1480 (doc. 2).

ASLu, *Archivio dei Notari, Parte I*, 900 (cfr. doc. 2), foglietto volante inserito tra le cc. 219 e 220<sup>122</sup>.

Septembris 1482.

Dominus Janninus abbas fuit confessus magistro Neroccio Bartolomei de Senis pictori etc. habuisse etc. ymaginem positam et locatam etc. in ecclesia etc., in ea factione, bonitate et qualitate etc., cum omnibus illis conditionibus prout obligatus erat in instrumento manu mei etc. Qui magister Neroccius fuit confessus sibi fuisse satisfactum de mercede et pretio et aliis supra promissis in dicto instrumento etc. Et liberaverunt sese ad invicem etc., et cassaverunt instrumentum etc. manu mei sub die 8 Novembris 1480, et tunc liberaverunt in aliis etc., et Gerardo Arrigi etc.

Actum in ecclesia Sancte Marie de Curssu [*sic*] etc., presentibus testibus presbitero Dominico Sinibaldi plebano plebis Subgrominei etc., Ansano olim Bartolomei Nocchi, et Jacobo domini Jannini de Fatinellis de Luca.

Ego Johannes, notarius publicus, rogatus scripsi.

7A-7B.

Lucca, 20 settembre 1483.

Gli Anziani della Repubblica scrivono a papa Sisto IV e a Giangiacomo Schiaffinati vescovo di Parma perché vogliano trasferire a Bernardino Bernardi in luogo di suo zio Giannino, il quale si accinge a cederla, la commenda lucchese di San Salvatore a Sesto e Santa Maria del Corso.

---

<sup>122</sup> Documento inedito.

[7A].

Lettera al Papa.

ASLu, *Anziani al tempo della Libertà*, 534, reg. 39 (copialettere), c. 67r-v<sup>123</sup>.

Sanctissime etc.

Quum hoc monasterium Sancti Salvatoris et Beate Marie est per venerabilem abbatem dominum Ianninum de Bernardis, civem nostrum, ex infirmo et diruto loco in incrementum excitatum, digna constructione edificiorum, ut manifeste apparet ex nobili edificio ecclesie et monasterii Sancte Marie extra Muros nostre civitatis, nuper erecti sed nondum penitus absoluti, industria et opera dicti abbatis cum auxilio et favore nobilis domus Bernardorum, propterea cogimur, et merito, commendare Sanctitati Vestre [c. 67v] nobilem et iurisperitum virum dominum Bernardinum de Bernardis, civem nostrum, carissimum valde nobis et sua ipsius virtute et maiorum suorum meritis multis in rem publicam nostram. Is modo venit ad pedes Sanctitatis Vestre ut dictum monasterium, quod ipse modo abbas renuntiat in manibus Sanctitatis Vestre, eiusdem gratia et beneficio<sup>124</sup> consequatur, et nos hoc magnopere et cum omni animi affectu rogamus et deprecamur Sanctitatem Vestram ut <he> abbatia hec, que industria, labore et impensa Bernardorum domus renovata est, Bernardorum manibus quod restat reliquum absolvatur, et tam pulchri nobilisque edificii absolute operis laudem accipiat <eade> ea domus, quam profecto meretur. Commendamus ergo, Sanctissime Pater, hanc rem Sanctitati Vestre non aliter ac civitatem nostram: quum sic merentur huius nobilissime domus in tam abbatiam beneficia multa collata, et nos testes sumus, et tota civitas. Commendamus nos humiliter Sanctitati Vestre. Ex nostro Palatio, die 20 Septembris 1483.

[7B].

Lettera a Giangiacomo Schiaffinati.

ASLu, *Anziani al tempo della Libertà*, 534, reg. 39 (copialettere), c. 67v<sup>125</sup>.

Domino Johanni Jacobo Sclafanato, episcopo Parmensi.

Reverendissime in Christo pater etc.

Per la gran fede e speranza che habbiamo in la Vostra Reverenda Signoria, non dubitiamo richiederLa <cu> con segurtà in le occurrentie della città nostra. Noi haremmo gran desiderio che il monasterio di San Salvatore et Sancta Maria appresso le mura della città nostra, il quale sentiamo che lo habate vuol renuntiare, fusse conferito al venerabile et doctissimo cittadino nostro messer Bernardino de' Bernardi suo nipote, perché è homo virtuoso et di famiglia notabile della città nostra, e per altri buoni rispetti. Lui, che sarà di questa exhibitore, narrerà più a pieno alla Vostra Signoria quello che accade in la materia et quello che desideriamo che Vostra Signoria adoperi per amor nostro, certificandoLa che per uno appiacere o gratia non ci può la Signoria Vostra far la maggiore che far che decto <ser> messer Bernardino ritorni con buono effecto et expeditione della cosa. Offerendoci a tutti li beneplaciti di Vostra Signoria di buono animo. Luce, 20 Septembris 1483.

---

<sup>123</sup> Bibliografia: LAZZARESCHI 1943, p. 220, n. 1157 (edizione, con alcune omissioni e sviste).

<sup>124</sup> La sequenza da «quod» fino a «beneficio» è un'aggiunta al margine sinistro, che sostituisce due parti immediatamente successive biffate nel testo: «quod ipse ab» (nell'interlinea superiore) e «ad renunptandum inest [?] procurator constitutus ab ipso abbate Iannino, beneficio et gratia Sanctitatis Vestre».

<sup>125</sup> Bibliografia: LAZZARESCHI 1943, pp. 220-221 (registro).



8.

Lucca, 30 settembre 1483.

Gli Anziani della Repubblica scrivono di nuovo a papa Sisto IV per la commenda di San Salvatore a Sesto e Santa Maria del Corso, raccomandando Giorgio Franciotti al pari di Bernardino Bernardi.

ASLu, *Anziani al tempo della Libertà*, 534, reg. 39 (copialettere), c. 68<sup>126</sup>.

Beatissimo Patri.

Sanctissime etc. Officium nostrum est ut omnibus nostris civibus faveamus, his presertim qui vita et moribus et boni et eruditi habentur. Propterea proxime commendavimus Sanctitati Vestre jurisperitum virum dominum Bernardinum de Bernardis. Nuc autem eadem ratione adducimur ut commendemus venerabilem dominum Georgium de Franciottis eadem causa monasterii Sancti Salvatoris et Beate Marie: utrumque amamus, utrumque commendamus Sanctitati Vestre simul et civitatem nostram. Ultima Septembris 1483.

9.

Lucca, 19 maggio 1499.

Testamento di Nicolao di Francesco Micheli. Tra le disposizioni per l'erezione di una cappella dedicata all'Assunzione della Vergine nella basilica di San Frediano, quella relativa alla pala d'altare indica come modello la pala dell'altar maggiore di Santa Maria del Corso.

ASLu, *Archivio dei Notari, Testamenti*, 16 (ser Benedetto Franciotti, 1491-1512), cc. 183-191 (c. 186r-v)<sup>127</sup>.

[...]

Et quia dictus quondam eius pater in dicto suo testamento non declaravit locum in quo debeat collocari et fabricari dicta capella in prefata ecclesia Sancti Frediani, ideo dictus testator dixit <ac voluit> se composuisse et concordasse cum domino priore et canonicis dicte ecclesie, et ita voluit ac iudicavit et reliquit, quod dicta capella debeat edificari et constitui ac poni et fabricari in eo loco in quo est picta in muro una ymago magna gloriose Virginis Marie sedentis cum filio in brachiis suis<sup>128</sup>, in quo voluit fieri unus arcus magnus et concedens latitudini dicte cappelle, que erit a dicto muro [c. 186v] ecclesie usque ad murum claustris; et quod in dicta capella fiat una tabula ad altare ad instar et similitudinem tabule altaris maioris ecclesie abatie site iuxta et extra Portam Sancti Donati, que ecclesia vocatur Sancta Maria del Corso, in qua tabula est picta ymago Assumptionis gloriose Virginis Marie cum suis circumstantiis, que tabula placet eidem testatori quia est valde pulcra, et est conveniens titulo dicte cappelle, que est intitulata sub honore et vocabulo Assumptionis eiusdem gloriose Virginis et Matris.

[...]

---

<sup>126</sup> Bibliografia: *ivi*, p. 221 (regesto).

<sup>127</sup> Bibliografia: BINI 1843, pp. 520-521 (edizione del passo da me ritrascritto, con alcune omissioni e con l'incomprensione «quae vult adhaerere muro» in luogo di «que erit a dicto muro»); TAZARTES 1983, p. 10 e nota 46 (p. 18; riedizione dipendente da Bini); TAZARTES 2007, pp. 200-201, nota 85 (altra riedizione dipendente da Bini).

<sup>128</sup> Da «sedentis» fino a «suis» si legge come aggiunta in calce all'ultimo rigo della pagina, con segno di richiamo nel corpo del testo.

## SIGLE ARCHIVISTICHE

ASDLu/AA = Archivio Storico Diocesano di Lucca / Archivio Arcivescovile  
ASLu = Archivio di Stato di Lucca  
ASSi = Archivio di Stato di Siena  
BSLu = Biblioteca Statale di Lucca  
OSMS = *Ospedale di Santa Maria della Scala*

## BIBLIOGRAFIA

ARTE E ASSISTENZA A SIENA 2003

*Arte e assistenza a Siena: le copertine dipinte dell'Ospedale di Santa Maria della Scala*, Catalogo della mostra, a cura di G. Piccinni, C. Zarrilli, Ospedaletto 2003.

BANCHI 1877

*Statuti senesi scritti in volgare ne' secoli XIII e XIV e pubblicati secondo i testi del R. Archivio di Stato in Siena*, III. *Statuto dello Spedale di Siena*, a cura di L. Banchi, Bologna 1877.

BERENGO 1965

M. BERENGO, *Nobili e mercanti nella Lucca del Cinquecento*, Torino 1965.

BINI 1843

T. BINI, *Della basilica di S. Frediano e della questione se la facciata un dì fosse dove ora è il coro*, «Atti della Reale Accademia Lucchese di Scienze, Lettere ed Arti», XII, 1843, pp. 511-558.

BITTINS 2006

U. BITTINS, *Das Domkapitel von Lucca im 15. und 16. Jahrhundert*, Francoforte - Berna - Berlino - New York - Parigi - Vienna 1992.

BORGHESI-BANCHI 1898

S. BORGHESI, L. BANCHI, *Nuovi documenti per la storia dell'arte senese [...]. Appendice alla raccolta dei documenti pubblicata dal comm. G. Milanese*, [a cura di A. Lisini], Siena 1898.

BRANDI 1949

C. BRANDI, *Quattrocentisti senesi*, Milano 1949.

CACIAGLI 1984

G. CACIAGLI, *La Badia di San Salvatore del Lago di Sesto*, Pontedera 1984.

CAGLIOTI 2011

F. CAGLIOTI, *Matteo Civitali e i suoi committenti nel Duomo di Lucca*, in *MATTEO CIVITALI NELLA CATTEDRALE DI LUCCA* 2011, pp. 19-112.

CARLI 1951

E. CARLI, *Scultura lignea senese*, Milano-Firenze 1951.

CARLI 1954

E. CARLI, *Vecchietta e Neroccio a Siena e in «quel di Lucca»*, «Critica d'Arte», n.s., I, 1954, pp. 336-354.

CARLI 1960

E. CARLI, *La scultura lignea italiana dal XII al XVI secolo*, Milano 1960.

CARLI 1980

E. CARLI, *Gli scultori senesi*, Siena-Milano 1980.

CAVAZZINI-GALLI 1993

L. CAVAZZINI, A. GALLI, *Biografia di Francesco di Giorgio ricavata dai documenti*, in FRANCESCO DI GIORGIO 1993, pp. 512-517.

CIAMPOLTRINI-ANDREOTTI 2003

G. CIAMPOLTRINI, A. ANDREOTTI, *Il castello e il porto. Contributi archeologici per il paesaggio del lago di Bientina nel Basso Medioevo*, «Archeologia medievale», XXX, 2003, pp. 269-280.

CONCIONI-FERRI-GHILARDUCCI 1988

G. CONCIONI, C. FERRI, G. GHILARDUCCI, *I pittori rinascimentali a Lucca. Vita, opere, committenza*, Lucca 1988.

COOR 1961

G. COOR, *Neroccio de' Landi, 1447-1500*, Princeton 1961.

DALVIT 2017

G. DALVIT, *The Iconography of Vecchietta's Bronze Christ in Siena*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», LXXX, 2017, pp. 29-59.

DESCRIVERE LUCCA 2009

*Descrivere Lucca. Viaggio tra note, inventari e guide dal XVII al XIX secolo*, a cura di E. Pellegrini, Pisa 2009.

DISEGNARE LUCCA 2014

*Disegnare Lucca: terrilogi di chiese e monasteri nell'Archivio Storico Diocesano (secoli XVI-XVIII)*, Catalogo della mostra, a cura di V. Cappellini, T.M. Rossi, G.E. Unfer Verre, Lucca 2014.

DONATI 2011

G. DONATI, *Il «museo» dell'artista: Matteo Civitali per il Duomo di Lucca*, in MATTEO CIVITALI NELLA CATTEDRALE DI LUCCA 2011, pp. 113-326.

FARGNOLI 2004

N. FARGNOLI, *L'Assunta del Vecchietta a Montemerano. Restauro e nuove proposte di lettura / Vecchietta's Assumption of the Virgin at Montemerano. Restoration and New Keys for Interpretation*, Asciano 2004.

FERRETTI 1996

M. FERRETTI, *Trittico lucchese*, in *Ad Alessandro Conti (1946-1994)*, a cura di F. Caglioti, M. Fileti Mazza, U. Parrini, Pisa 1996, pp. 9-43.

FERRI 2004

C. FERRI, *L'archivio dei notari di Lucca. Spoglio degli atti relativi alle attività artigiane, mercantili, finanziarie con riferimento ai "Magistri" e professioni simili; inoltre a comunità, contrade, acque e mappe dal 1245 al 1499*, Lucca 2004.

FILIERI 1994

M.T. FILIERI, *Lucca nelle sue chiese: i luoghi della pittura*, in *La pittura a Lucca nel primo Seicento*, Catalogo della mostra, [a cura di M.T. Filieri], Lucca 1994, pp. 55-91.

FILIPPINO LIPPI E SANDRO BOTTICELLI 2011

*Filippino Lippi e Sandro Botticelli nella Firenze del '400*, Catalogo della mostra, a cura di A. Cecchi, Pero 2011.

FRANCESCO DI GIORGIO 1993

*Francesco di Giorgio e il Rinascimento a Siena, 1450-1500*, Catalogo della mostra, a cura di L. Bellosi, Milano 1993.

GIUSTI MACCARI 2009

P. GIUSTI MACCARI, *"Lucca pittrice nelle sue chiese": dalla sua scrittura al presente*, in *DESCRIVERE LUCCA* 2009, pp. 327-452.

KURZE 1991

W. KURZE, *Die Gründung des Salvator Klosters Sesto am Lago di Bientina und die Klostergeschichte des Fra Benigno von 1578. Späte Überlieferung als methodisches Problem*, «Studi medievali», s. 3, XXXII, 1991, 2, pp. 685-718.

KURZE 2002

W. KURZE, *Studi toscani: storia e archeologia*, Castelfiorentino 2002.

LANCELOTTI 1623

S. LANCELOTTI, *Historia Olivetana [...] libri duo [...]*, Venezia 1623.

LAZZARESCHI 1943

R. *Archivio di Stato in Lucca. Regesti, V. Carteggio degli Anziani MCCCCLXXIII-MCCCCLXXXII*, [a cura di E. Lazzareschi], Pescia 1943.

LEGATI DA UNA CINTOLA 2017

*Legati da una cintola. L'Assunta di Bernardo Daddi e l'identità di una città*, Catalogo della mostra, a cura di A. De Marchi, C. Gnoni Mavarelli, Firenze 2017.

LIBERATI 1929

A. LIBERATI, *Nuovi documenti sul Pellegrinaggio dello Spedale di Santa Maria della Scala*, «La Diana», IV, 1929, pp. 239-243.

MATTEO CIVITALE E IL SUO TEMPO 2004

*Matteo Civitali e il suo tempo. Pittori, scultori e orafi a Lucca nel tardo Quattrocento*, Catalogo della mostra, Cinisello Balsamo 2004.

MATTEO CIVITALI NELLA CATTEDRALE DI LUCCA 2011

Matteo Civitali nella Cattedrale di Lucca. *Studi e restauri*, a cura di A. D'Aniello, M.T. Filieri, Lucca 2011.

MIANI 1962a

G. MIANI, *Arnolfini, Bartolomeo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, IV, Roma 1962, pp. 256-257; anche in rete: [http://www.treccani.it/enciclopedia/bartolomeo-arnolfini\\_res-bf7c627e-87e6-11dc-8e9d-0016357eee51](http://www.treccani.it/enciclopedia/bartolomeo-arnolfini_res-bf7c627e-87e6-11dc-8e9d-0016357eee51) (Dizionario-Biografico).

MIANI 1962b

G. MIANI, *Arnolfini, Bartolomeo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, IV, Roma 1962, pp. 257-258; anche in rete: <http://www.treccani.it/enciclopedia/bartolomeo-arnolfini> (Dizionario-Biografico).

MILANESI 1854-1856

G. MILANESI, *Documenti per la storia dell'arte senese* [...], I-III, Siena 1854-1856.

MILANESI 1886

G. MILANESI, *Nuovi documenti per la storia dell'arte toscana dal XII al XV secolo* [...] (continuazione), «Il Buonarroti», s. 3, II, 1884-1887, pp. 217-225, [1886].

MILANESI 1893

G. MILANESI, *Nuovi documenti per la storia dell'arte toscana dal XII al XV secolo* [...], Roma 1893.

NEVOLA 2007

F. NEVOLA, *Lots of Napkins and a Few Surprises: Francesco di Giorgio Martini's House, Goods and Social Standing in Late-Fifteenth-Century Siena*, «Annali di architettura», 18-19, 2006-2007 (2007), pp. 71-82.

NOVELLO 2014

R.P. NOVELLO, *Paolo (Paoluccio) di Lazzarino (Paolo di Lazzarino da Lucca)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXXI, Roma 2014, pp. 179-180; anche in rete: [http://www.treccani.it/enciclopedia/paolo-di-lazzarino\\_%28Dizionario-Biografico%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/paolo-di-lazzarino_%28Dizionario-Biografico%29/).

NUTTALL 2019

G. NUTTALL, *Filippino's Lucchese Patrons*, in *Filippino Lippi: Beauty, Invention and Intelligence*, Atti del convegno (Firenze 1-2 dicembre 2017), a cura di M.W. Kwakkelstein, P. Nuttall, G. Nuttall, Leida 2019, in corso di stampa.

ONORI 1984

A.M. ONORI, *L'Abbazia di San Salvatore a Sesto e il Lago di Bientina: una signoria ecclesiastica, 1250-1300*, Firenze 1984.

PESCAGLINI MONTI 1985

R. PESCAGLINI MONTI, *Le dipendenze polironiane in diocesi di Lucca*, in *L'Italia nel quadro dell'espansione europea del monachesimo cluniacense*, Atti del convegno internazionale (Pescia 26-28 novembre 1981), a cura di C. Violante, A. Spicciani, G. Spinelli, Cesena 1985, pp. 143-172.

PESCAGLINI MONTI 2012

R. PESCAGLINI MONTI, *Toscana medievale: pievi, signori, castelli, monasteri (secoli X-XIV)*, a cura di L. Carratori Scolaro, G. Garzella, Ospedaletto 2012.

PFEIFFER 1975

A. PFEIFFER, *Das Ciborium im Sieneser Dom: Untersuchungen zur Bronzeplastik Vecchiettas*, Tesi di dottorato, Università di Marburgo 1975.

RAGGHIANI 1954

C.L. RAGGHIANI, *Vecchietta scultore*, «Critica d'Arte», n.s., I, 1954, pp. 330-335.

RAGGHIANI [1989]

C.L. RAGGHIANI, *Studi lucchesi*, a cura di G. Dalli Regoli, [Lucca 1989].

RIDOLFI 1882

E. RIDOLFI, *L'arte in Lucca studiata nella sua Cattedrale*, Lucca 1882.

SORCE 2004

F. SORCE, *Landi, Neroccio dei*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXIII, Roma 2004, pp. 399-403; anche in rete: [http://www.treccani.it/enciclopedia/neroccio-dei-landi\\_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/neroccio-dei-landi_(Dizionario-Biografico)).

TAZARTES 1983

M. TAZARTES, *Artisti e committenti ai primi del Cinquecento in San Frediano di Lucca*, «Ricerche di storia dell'arte», 21, 1983, pp. 4-20.

TAZARTES 2007

M. TAZARTES, *Fucina lucchese. Maestri, botteghe, mercanti in una città del Quattrocento*, Pisa 2007.

WELLER 1943

A.S. WELLER, *Francesco di Giorgio, 1439-1501*, Chicago 1943.

ZAMBRANO–NELSON 2004

P. ZAMBRANO, J.K. NELSON, *Filippino Lippi*, Milano 2004.

*Copyright* delle immagini:

Archivio Storico Diocesano di Lucca / Archivio Arcivescovile: fig. 20; Foto Ghilardi, Lucca: fig. 2; Foto Grassi, Siena: fig. 19; Francesco Caglioti, Firenze: fig. 21; Lensini Foto, Siena: fig. 5; Kunsthistorisches Institut in Florenz: figg. 6, 18; Museo Nazionale di Villa Guinigi, Lucca - Polo Museale della Toscana, e Lo Studiolo S.n.c. di Colombini, Lazzareschi e Ricciarelli, Lucca: figg. 1, 4, 7-8, 11-12, 15, 17; Pinacoteca Nazionale, Siena - Polo Museale della Toscana: fig. 10; Wikipedia (Wmpearl): figg. 3a, 3c; da FARGNOLI 2004, pp. 47, 78-79 e 82: figg. 9, 13-14, 16; da MATTEO CIVITALI E IL SUO TEMPO 2004, p. 487: fig. 3b.

## ABSTRACT

Grazie ad alcuni documenti originali sconosciuti e alla rilettura di altri noti in gran parte fin dall'Ottocento, ma non intesi correttamente o completamente, si ricostruisce qui la genesi di una tra le principali pale d'altare del Quattrocento lucchese, ovvero il grande altorilievo ligneo dell'*Assunta* scolpito e dipinto dal Vecchietta e da Neroccio, e ridotto oggi in due frammenti nel Museo Nazionale di Villa Guinigi a Lucca (il *Seppellimento* e la *Gloria della Vergine*). Sebbene già gli studi del secondo dopoguerra abbiano messo a fuoco la doppia paternità dell'opera grazie ai primi documenti recuperati, ogni altro approfondimento sulle sue origini è stato impedito dalla falsa notizia ottocentesca di una provenienza dei frammenti dalla Cappella Buonvisi nella basilica di San Frediano.

Le testimonianze inedite e quelle ritrascritte che vengono raccolte nell'appendice a questo saggio mostrano che l'*Assunta* fu fatta tra il 1477 e il 1482 per l'altar maggiore della chiesa di Santa Maria del Corso subito al di fuori di Porta San Donato, una fondazione allora dipendente dall'abbazia di San Salvatore a Sesto presso il Lago di Bientina e sottoposta, insieme con essa, al governo commendatario del patrizio lucchese Giannino Bernardi. Fu costui a promuovere la dispendiosa impresa dell'*Assunta*, ma con il coinvolgimento legale e finanziario di Nicolao, figlio di suo fratello Stefano ed esponente di punta dell'oligarchia repubblicana. Com'è già emerso dalle ricerche degli ultimi trent'anni, subito dopo l'*Assunta* Giannino e Nicolao procurarono a Santa Maria del Corso un'altra straordinaria pala realizzata sempre da due artisti forestieri, Filippino Lippi e Benedetto da Maiano (1482-1483), e pervenutaci anch'essa in frammenti (la statua centrale maianesca del *S. Antonio abate* a Lucca, due pannelli dipinti di Filippino a Pasadena, California). Nonostante che Vecchietta morisse mentre l'*Assunta* era in piena lavorazione a Siena (1480), essa fu condotta a termine, sulla base di un nuovo contratto, da Neroccio, il quale doveva trovarsi però associato alla commissione sin dal primo momento.

La precoce scomparsa di Santa Maria del Corso, distrutta nel 1514 circa per ragioni difensive insieme ad altre chiese del suburbio a ovest di Lucca, spiega la nebbia calata poi sulle sue opere d'arte. Giorgio Vasari vedeva ormai la pala fiorentina dei Bernardi nella chiesa di San Ponziano: e tutto lascia credere che anche l'*Assunta* vi fosse stata traslata, giacché questo monastero olivetano aveva rilevato le prerogative di San Salvatore a Sesto e Santa Maria del Corso. L'influente protonotario apostolico Bartolomeo Arnolfini, ultimo abate commendatario di quelle due sedi, fu il protagonista del passaggio di consegne: e l'aver egli fondato in San Ponziano una cappella dedicata all'Assunta, nella quale fu poi sepolto (tra il 1536 e il 1540), spinge a ipotizzare qui il riallestimento della pala senese dei Bernardi, prima che sullo stesso altare transitassero un dipinto omologo di Bernardino Poccetti (oggi perduto) e uno di Giuseppe Maria Crespi.

Thanks to some unknown original documents and the re-reading of others, most of them known since the nineteenth century but not correctly or completely understood, the author reconstructs the origins of one of the principal fifteenth-century Lucchese altarpieces, the great wooden high relief *Assumption* carved and painted by Vecchietta and Neroccio, now reduced to two fragments in the Museo Nazionale di Villa Guinigi in Lucca (the *Burial of the Virgin* and the *Virgin in Glory*). Although the discovery of the initial documents had enabled post-war scholars to properly understand the work's dual authorship, any other investigation into its beginnings was impeded by the unfounded nineteenth-century information that the fragments had come from the Buonvisi Chapel in the Basilica of San Frediano.

The unpublished records assembled in the appendix of this article, together with other newly re-transcribed documentation, demonstrate that the *Assumption* was made between 1477 and 1482 for the high altar of the church of Santa Maria del Corso, just outside the Porta San Donato, a foundation dependent on the Abbey of San Salvatore a Sesto near the Lago di Bientina, and then subordinate (like the latter) to the jurisdiction *in commendam* of the Lucchese patrician Giannino Bernardi. It was he who fostered the costly enterprise of the *Assumption*, although this was carried out with the legal and financial involvement of Nicolao, a son of his brother Stefano and a leading light of the Republican oligarchy in Lucca. Immediately after the *Assumption*, as has already emerged in the research of the last thirty years, Giannino and Nicolao provided Santa Maria del Corso with another extraordinary altarpiece, again created by two non-local artists, Filippino Lippi and Benedetto da Maiano (1482-1483); likewise, this has come down to us in fragmentary form (the central statue of *St. Anthony Abbot* by Benedetto, still in Lucca, and two painted panels by Filippino in Pasadena, California). Notwithstanding the fact that Vecchietta died in the very midst of the *Assumption's* execution in Siena (1480), it was completed, following a new contract, by Neroccio, who must however have been associated with the commission since the start.

The early loss of Santa Maria del Corso, destroyed in about 1514 for defensive purposes together with other churches in the Western suburbs of Lucca, explains the cloud of oblivion that subsequently descended over its works of art. When Giorgio Vasari saw the Bernardi's Florentine altarpiece, it was already in the church of San Ponziano, and there is every indication that the *Assumption* was transferred there too, since that Olivetan monastery had taken over the prerogatives of San Salvatore a Sesto and Santa Maria del Corso. The influential Apostolic protonotary Bartolomeo Arnolfini, the last commendatory abbot of these two sees, played the key role in the delivery; and his foundation of a chapel dedicated to the Assumption in San Ponziano, in which he was later buried (between 1536 and 1540), prompts the hypothesis that the Sienese altarpiece of the Bernardi family was re-erected there, before that chapel housed a painting of the same subject by Bernardino Poccetti (now lost) and one by Giuseppe Maria Crespi.